GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

PARMENIO BETTOLI

VOL. I

UN GERENTE RESPONSABILE

SUSANNA

Digitized by Google

17

UN
GERENTE RESPONSABILE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

PARMENIO BETTOLI

MILANO 1869
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

Y0809

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 *giugno* 1865, N. 2337.

Il cavaliere Luigi Bellotti Bon ha il privilegio della rappresentazione di questa commedia per tutto l'anno teatrale 1869-70.

TIP. GUGLIELMINI

UN

GERENTE RESPONSABILE

Digitized by Google

PERSONAGGI

CROCI.
TRAVERSI.
BIANCHI.
RINUCCI.
CENCIO.
CLELIA.
GIANNINA.

L' azione si finge a Firenze.

Rappresentata per la prima volta in Firenze, al teatro delle Logge, dalla drammatica compagnia di Luigi Bellotti Bon, la sera del 22 marzo 1869.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Salotto arredato con decenza, ma senza sfarzo. — A destra, tavolo, su cui il necessario per scrivere. — A sinistra, sofà e, più innanzi, caminetto con fuoco acceso. — Seggiolone e poltrona. — Porta in mezzo, e due laterali.

SCENA PRIMA.

Bianchi, Clelia, Traversi.

(*Traversi, in veste da camera, è seduto presso il camino, Clelia in piedi dietro di lui, s' appoggia allo schienale della poltrona, su cui egli è seduto, Bianchi fa capolino dalla porta di mezzo*).

Cle. Ebbene, papà... mi perdoni?
Tra. Non te lo meriti!
Cle. Fammi questa grazia!
Tra. Non te lo meriti!

Digitized by Google

Cle. Via... sii bonino, papà!

Tra. Non te lo meriti... ti dico!... belle cose... belle cosine, davvero... con questi freddi, e quando io ti credo cheta cheta, fra due lenzuola... passare le notti alla finestra... a rischio di buscarsi una buona imbeccata!

Cle. Non ti ho confessato tutto?... peccato confessato è mezzo perdonato!

Tra. Oibò! oibò!... l'inganno è sempre inganno!... biasimevole in chiunque, ma specialmente poi nella figlia di un probo negoziante, che non ha mai ingannato anima viva... nemmeno nel peso!

Cle. Ma tu mi hai già perdonato.

Tra. Altro è il perdonare, altro il consentire!

Cle. Oh, papà!... scusami, vè!... ma questo è un controsenso!... non mi permettesti già da più di due mesi di amoreggiare col mio Augusto? Perchè non vorrai permettermi di fare per l'avvenire ciò che mi hai permesso finora?

Tra. Permetterti di stare la notte alla finestra?... di sciuparti la salute?... di prendere un colpo d'aria... un attacco di petto?... nè! nè! nè!... non ci star nemmeno a pensare!

Cle. Ebbene, papà... se non vuoi che stia alla finestra, e tu lascia che il mio Augusto possa venire in casa...

Tra. Oh, questo poi!...

Cle. È così buono, così gentile, così dolce! (*fa segno a Bianchi con la mano, e questi s'avvicina sulla punta de' piedi*).

Tra. Dolce! dolce!

Cle. Bello, poi, bello, che sembra un Adone!

Tra. Gran destino questo!... gli amanti sono sempre belli, e appena da amanti si fanno mariti, taf! diventano subito brutti!

Cle. Vedi, papà... io sono persuasa, che, appena tu lo vegga, ne rimani incantato.

Tra. Oh! oh!... non sarà, poi, la testa di Medusa!

Cle. Ebbene, papà?

Tra. Ebbene?... cosa?

Cle. Mi permetti di presentartelo?

Tra. Chi?

Cle. Ma il mio Augusto!

Tra. (*attizzando il fuoco*). Vedremo... ci penseremo?

Cle. No... no!... chi ha tempo non aspetti tempo!... perchè rimettere a domani ciò, che si può fare oggi, adesso, sul momento?

Tra. Sul momento?... diventi matta, figliuola mia?... dove vuoi andarlo a pescare, adesso, il tuo Augusto? (*Bianchi tocca lo schienale della poltrona e non rimane celato che da Clelia agli occhi di Traversi*).

Cle. Di' una sola parola, e te lo pesco all'istante!

Tra. Vorrei vedere anche questa!

Cle. (*scostandosi e scoprendo Bianchi*). Eccoti subito soddisfatto!

Tra. (*alzandosi sorpreso*). Oh! signore! (*Clelia, Bianchi, Traversi*).

Bian. (*imbarazzato*). Mi perdoni, sa!... ma Clelia... madamigella Clelia... ha desiderato... voluto!...

Tra. (*fra sè*). Eh, il frontispizio non è ingrato!

Cle. (*facendosi tra di loro e prendendoli per mano*), (*Bianchi, Clelia, Traversi*). Su, papà! digli qualche cosa... parlate, ragionate, intendetevi insieme e... a rivederci! (*corre via frettolosa da destra*).

SCENA II.

Bianchi, Traversi.

(*Rimangono qualche tempo, l'uno vicino all' altro, senza fiatare: Bianchi si spolvera il cappello col gomito: Traversi gli estremi lembi della veste da camera col fazzoletto*).

Tra. (*volgendosi improvvisamente*). Bella giornata... eh. . stamattina?

Bian. (*confuso*). Bellissima!... cioè: vuol nevicare!

Tra. Vuol nevicare!... to'! non me n' era

neanche accorto... e... diceva?... lei, dunque si chiama?

Bian. Augusto Bianchi; per servirla!

Tra. Bianchi! Bianchi!... aspetti un poco!... figlio del presidente?

Bian. Oh, nossignore! come Clelia le avrà detto, io appartengo a famiglia povera... molto povera...

Tra. E il suo signor padre?

Bian. È morto da quindici anni.

Tra. Ma lei, però, ha studiato... ha fatto i suoi corsi regolari...

Bian. Sissignore.

Tra. E adesso, cos' è?... legale, ingegnere, farmacista?

Bian. Nossignore... sono impiegato presso la Banca Nazionale.

Tra. Ah... con che soldo?

Bian. Due mila e quattrocento lire.

Tra. E speranze di avanzamento?

Bian. Oh!... molte!... in ufficio tutti mi vogliono bene... i miei superiori non ebbero mai a rimproverarmi la più piccola mancanza...

Tra. Bravo!... e di stretti parenti chi le resta?... la madre?

Bian. Ebbi la disgrazia di perderla tre anni dopo la morte di mio padre... non ho più che una sorella ed uno zio materno.

Tra. Proprietario?... negoziante?... impiegato?

Bian. (*con pena*). Impiegato... impiegato...

Tra. Egregiamente!... e lei, dunque vorrebbe?

Bian. Buon Dio... sì!... ma non oso nemmeno sperarlo!

Tra. La mia Clelia avrà una dote... una dote d' un ventimila lire, che le farò io... più il doppio.. o anche il triplo, alla mia morte... ci ha pensato lei a questa bagattella?

Bian. È la sola cosa alla quale non ho mai voluto pensare, come l'unica, in cui ho sempre scorto un ostacolo insormontabile alla mia felicità.

Tra. (*fra sè*). Come ràgiona bene! (*a Bianchi*), ecco: le dico il vero! ... se ho faticato, tant' anni, dietro il mio banco da pizzicagnolo, per mettere assieme un buon gruzzolo di quattrini, fu unicamente nel pensiero di poter accasare mia figlia come si deve;... a dirgliela col cuore in mano aveva sognato per lei un partito molto più... concludente, in riga d' interesse... sa bene!... noi altri uomini d' affari non si bada ad altro!

Bian. Lo so, signore... e nulla posso obbiettare!... invece di un nome illustre, io non posso offrire che un nome, onorato sì, ma affatto oscuro e plebeo, invece di ricchezze, io non posso offrire che onestà di costumi, probità a tutta prova ed alacrità al lavoro... è molto per la mia coscienza, ma è nulla

pegli altri: nè m'è lecito sperare, che si deroghi, riguardo mio, all'antico e generale principio che fa preferire le ricchezze alla nuda onoratezza del cuore (*Bianchi, Traversi*).

Tra. (*animandosi*). Ecco... lei sbaglia, signor Bianchi!... lei sbaglia di grosso!... io, al contrario, derogo sempre dai principj troppo vecchi e troppo generali... prova ne sia, che, mentre i miei predecessori furono tutti fanatici per l'avvocatura, di padre in figlio e di figlio in padre... io, malgrado quella tradizione legale, mi feci salumajo ed involtolai, ne' loro codici e nelle loro pandette, i varj articoli del mio commercio!...

Bian. Capisco... ma...

Tra. (*c. s.*). E prova ne sia, finalmente, che io stimo ed apprezzo il suo carattere... chiudo un occhio e, magari, tutti due sul libro mastro delle sue rendite... che spero possano aumentare col volgere del tempo... e, sino da questo momento, le concedo la mano della mia unica figlia! (*Clelia fa capopolino a destra*).

Bian. (*commosso*). Ah, signore... e non è un sogno questo?... e posso credere a tanta felicità?

SCENA III.

Clelia, Traversi, Bianchi.

Cle. (*correndo ad abbracciare suo padre*). Ma sì, ma sì, che ci puoi credere!

Tra. Ah, stavi ascoltando, biricchina!

Cle. Vi ho lasciati soli per questo!

Bian. Ah, Clelia! tuo padre è il più generoso tra gli uomini!

Cle. Di' il migliore dei padri!

Tra. Tà! tà! tà!

Bian. (*baciandogli la mano sinistra*). Lasci che le baci questa mano, che è divenuta per me quella della providenza!

Cle. (*baciandogli la destra*). Lascia ch'io ti baci quest' altra, che fu sempre dispensatrice delle mie gioje!

Tra. (*piangendo*). No... no... le mani... figliuoli miei!... qui... qui... sul mio cuore (*li abbraccia*). Ah! possa il cielo benedirvi, come io vi benedico! e moltiplicarvi più che io non mi moltiplicai!

Cle. Ebbene, papà... quando celebreremo le nozze?

Tra. Oh... oh... siete, dunque, molto affrettati!

Bian. Può figurarsi!

Tra. Ha tutto in ordine, lei?... le sue carte, le sue fedi di stato libero?

Bian. Oh, tutto... tutto!

Tra. Ebbene: mi faccia fare la domanda formale dal suo più prossimo parente... da quel suo zio, di cui mi tenne parola... eppoi, fra due o tre mesi...

Cle. Oh, è troppo tardi, papà!

Tra. Bene... bene... fra un mese!

Cle. Non sarebbe meglio fra quindici giorni?

SCENA IV.

Clelia, Traversi, Giannina, Bianchi.

Gian. (*dal mezzo*) Signor padrone?

Tra. Che c' è?

Gian. Il signor Manfredo.

Tra. Mio nipote? digli che venga innanzi (*Giannina esce*).

Bian. Io le leverò il disturbo!

Cle. E tornerai con tuo zio, neh?

Tra. Eh, c' è tempo... domani,... posdomani...

Cle. No, no, domani!... oggi stesso,... hai capito? va a prenderlo e conducilo subito qui.

Bian. Obbedirò anche a questo, come a tutti i tuoi desiderj! (*esce dal mezzo nel momento in cui entra Rinucci*).

SCENA V.

Clelia, Rinucci, Traversi.

Rin. (*entrando dal mezzo, saluta Bianchi*). Servo devoto! (*fra sè*), siamo più avanti che non mi credeva!

Tra. Ah, sei qui buona lana?

Rin. Buon giorno, zio!

Tra. Come vanno gli affari?

Rin. Quali?

Cle. Papà, tu dimentichi che Manfredo non conosce altri affari fuorchè il caffè Doney e il teatro Niccolini.

Tra. È vero (*a Rinucci*), scusa se ti aveva preso per un imbecille... del mio calibro!

Rin. Ma, zio; se non lo sono, potrei diventarlo...

Cle. Un imbecille?

Rin. No... un uomo d'affari, come lo zio.

Tra. Eh, propositi da marinaro!

Rin. No, zio... vi do la mia parola d'onore...

Cle. Occhio, papà... chi ti accarezza più che usar non suole, o che t' inganna...

Rin. Già... già... la mia cara cugina non ha mai tanto spirito, come quando può farne a mie spese!

Cle. T' inganni, cugino... e la prova si è che ti faccio riverenza... addio papà! (*esce canterellando da destra*).

SCENA VI.

Rinucci, Traversi.

Rin. Voleva farvi una domanda, zio.
Tra. E tu falla, figliuolo!
Rin. È vero che date marito a Clelia?
Tra. Chi te l' ha detto?
Rin. Nessuno... l'ho indovinato... l'ho fiutato per aria!
Tra. Sissignore, è vero!
Rin. E il futuro sposo sarebbe questo Augusto Bianchi, che ho urtato poc' anzi col gomito entrando qui?
Tra. Sissignore!
Rin. Quel povero diavolo, che mi sembra l'anello di congiunzione fra il bidello ed il pedagogo?
Tra. Appunto lui!
Rin. Zio... fate una corbelleria!
Tra. Perchè?
Rin. Perchè è uno spiantato, privo di mezzi, come di risorse.
Tra. Lo so... e non me ne importa!
Rin. Zio... fate un torto a vostro nipote!

Tra. Torto, o dritto, faccio il mio piacere!

Rin. Ma, zio...

Tra. È inutile, ve'!... è inutile che tu mi rompa il capo... quel ch'è deciso è deciso!

Rin. Potrò sempre dire che ha ragione il proverbio!

Tra. (*appoggiandosi con le reni al camino*) Quale?

Rin. È un proverbio francese, zio non potreste capirlo!

Tra. (*passeggiando*). Già... già... s'intende!... perchè io teneva pizzicheria in Borgognissanti, mentre il suo signor padre componeva storia e letteratura (*fa l'atto del proto che compone*), in uno stabilimento tipografico... io sono un idiota, un somaro, e lei è nato con l'alfabeto infuso... (*va al caminetto*), dillo un po' su cotesto tuo famoso proverbio!

Rin. Eh, son poche parole!... *qui se ressemble, s'assemble!*

Tra. (*tornando a passeggiare*). E cosa m'importa... a me, che il signor Bianchi si assembri o si rassembri?... piace a me... piace a tutti... tanto più, poi, che piace anche a mia figlia!... hai qualche cosa da aggiungere?

Rin. Io no... se non fosse un altro proverbio...

Tra. Francese?

Rin. No, biblico... *quod Deus vult perdere prius admentat!*

Tra. Eppoi?

Rin. Eppoi!... ho finito!

Tra. (*appoggiato al caminetto rimane un momento soprappensieri, poi ritorna a passeggiare stizzito*). E... cosa... cosa... vuol dire?

Rin. Eh, zio... vuol dire, che non vi avrei mai creduto così... buono... da commettere il grosso sproposito di dare la vostra unica figlia ad un cencioso del genere di Bianchi.

Tra. (*infiammandosi*). Ah, cencioso!... e tu chiami cencioso un galantuomo, perchè non spreca i suoi pochi quattrini in disordini e bagordi, come fai tu... tu, che fosti sempre la tribolazione di quel gran compositore di tuo padre, e di quella povera disgraziata di mia sorella... ma Bianchi, signor mio, ha la ricchezza dell' uomo onesto, la quale consiste ne' buoni costumi, nella probità a tutte prove, nell' alacrità al lavoro... oggi non occupa, chè un piccolo impiego; ma, a poco a poco, si farà strada... e non tarderai a vederlo...

Rin. Allo spedale!

Tra. Dove tu non potrai tenergli compagnia, per ragioni... di publica sicurezza!

Rin. Oh, zio!...

Tra. Insomma, finiamola!... dovesse cascarne il mondo, fra quindici giorni, Augusto Bianchi sarà mio genero... anzi ti pregherò a non far più, per lo innanzi... le tue solite

smancerie con mia figlia, a lasciarla tranquilla, a non darle più del tu...

Rin. Zio, questo è troppo!... si mariti o non si mariti, Clelia è sempre mia cugina, ed una cugina...

Tra. S' ha da rispettare... sovratutto quando diventa la moglie d' un altro... ed anco se è figlia d' un semplice salumajo... ha capito?... ecco tutto! (*va al camino e gli volta il tergo*).

Rin. (*fra sè*). E tu speri, con questo, che io rinunzi a Clelia... e alla sua dote?... oh, la vedremo! (*cava di tasca un giornale e pian piano lo mette sul tavolo*), a rivederci, zio!

Tra. (*burbero, senza voltarsi*). A rivederla (*Rinucci esce dal mezzo*).

SCENA VII.

Traversi solo.

(*andando lentamente dal caminetto al tavolo*). Eh, ti capisco,... buon tomo!... tu ti sei messo in cervello di cambiare il tuo titolo di nipote in quello, assai più interessante, di genero... ma signor no!... lei è troppo dissipato... troppo amante di levarsi a mezzogiorno per coricarsi dopo la mezzanotte! (*siede presso il tavolo di destra e vede il giornale*

lasciatovi da Rinucci), cos' è mo' questo foglio?... (*si mette gli occhiali e legge*). Il Somaro? « *Il Somaro*, *giornale umoristico-satirico-bestiale* », to'! to'!... che razza di titolo!... vorrei mo' sapere io se è dedicato al giornalista, od al lettore! (*leggendo*). « Asinerie e ciucaggini »... Ah! ah!... vediamo un poco cosa c'è di bello!... mi piacciono... a me questi giornalettucciacci con le figurine... c' è sempre la sua per tutti! (*legge*). « La più grossa e madornale asineria del giorno, la commette, senza dubbio, il nostro concittadino *T. T.* il quale, padre di una assai gentile ed unica figliuola, s' è cacciato in testa di concederla in moglie a quell'*A. B.* che tutti voi conoscete benissimo pel suo soprabito alla carabiniera, e le sue misteriose abitudini di via del Parlascio, già delle serve smarrite. La grande sollecitudine, con la quale il vecchio *T. T.* si affretta a gittar dietro a quel primo venuto i non pochi quattrini da lui gracimolati nell' untuoso suo commercio, farebbe nascere degli assai gravi sospetti sulla vezzosa fidanzata, tanto più che, oltre allo stato di assoluta bolletta in cui si trova l'*A. B.* è noto a tutti l' orribile difetto ch' egli ereditò da suo padre. — Si può dire, senza tema di errare, che, in questo matrimonio, gatta ci cova », ah! ah!... gatta ci cova!... ma vedi

lì che teste balzane!... come fanno mo' a mettersi in fantasia tante spiritose invenzioni? « (*leggendo*) » gatta ci cova.'.. gatta ci cova; ma il pulcino converrebbe andarlo a cercare in casa del signor *T. T.* a metà circa di via degli Alfani ». A metà circa... di via degli Alfani?... ma ci sto io... a metà circa!... ma dunque... si tratta di me!... *T. T?* Tomaso Traversi, proprio come la marca della mia biancheria... dimanierachè, l'*A. B.* sarebbe?... sicuro! Augusto Bianchi... e Clelia, la gentile ed unica figliuola... che cova il pulcino! (*alzandosi*), oh, ma questa è un' infamia!... una calunnia!... una invenzione diabolica!... e dire che, in questo stesso momento, tutta Firenze, con questo somaro in mano, starà ridendo alle mie spalle... ma quali saranno le misteriose abitudini del mio futuro genero, e l' orribile difetto che gli ha lasciato suo padre?... che fosse?... eh, no... non potrebbe averlo ereditato da suo padre... è forse il solo difetto non gentilizio... quantunque, chi può garantire, che, in causa appunto di questo difetto, invece del padre?... ma ad ogni modo!... oh Dio! mi sento venir le vertigini!... Giannina? Clelia?... (*siede di nuovo*), e a me che piacevano tanto questi giornalettucciacci con le figurine!... to'! me la merito!... ci fosse almeno la vignetta delle

misteriose abitudini, o dell'orribile difetto!... Clelia?... comunque sia, è necessario venirne in chiaro!... oh, mi gira la testa, come se avessi giuocato all' arcolajo!

SCENA VIII.

Traversi, Clelia.

Tra. Ah, sei qui, finalmente!

Cle. (*da destra*). Che t'è avvenuto?... mio Dio!... come sei agitato!

Tra. Ho l' itterizia, figliuola mia!... leggi, leggi questo! (*le dà il giornale*).

Cle. (*sorpresa*). Il Somaro?

Tra. Sì, il somaro... il mulo... il diavolo che se lo porti (*s' alza e passeggia agitato, mentre Clelia legge*), eppoi mi si vengano a lodare tempi che corrono... la civiltà... il progresso... perchè c' è la libertà della stampa!... bel vantaggio, in parola!... ecco lì, che venti parole male azzeccate tolgono la pace, rovinano la riputazione d' un galantuomo... uh! piuttosto che permettere simili bricconate, vorrei mettere in prigione persino i torchi! (*a Clelia, che ha finito di leggere*). Ah?... che ne dici? (*Clelia, Traversi*).

Cle. Ma credi proprio che si tratti di noi?

Tra. Diamine! è chiara come l'acqua di fonte! *T. T.* Tomaso Traversi, che sono io!... *A. B.* Augusto Bianchi, che è... che sarebbe... che era il tuo fidanzato.

Cle. Ed io la gentile ed unica figliuola?

Tra. Che cova il pulcino!

Cle. Ma chi legge questo fogliaccio?

Tra. Tutti coloro che hanno un soldo da gittar via!

Cle. Che sia vero quello che dice?

Tra. Chi lo sa!

Cle. Dice che Augusto ha delle abitudini in ....via delle serve smarrite!

Tra. (*solenne*). E un orribile difetto ereditato da suo padre!

Cle. (*piange*). Oh, mi sento a morire! (*cade a sedere*).

Tra. Ed io perdo la testa!... ma chi può essere il temerario che scrive di simili iniquità?... non c'è un nome, una firma, una iniziale?

Cle. (*dopo aver guardato il foglio*). Non c'è che il Somaro, papà!

Tra. Ma in fondo, in fondo... guarda in ..fondo!

Cle. (*dopo aver voltato il foglio*). Ah, sì... c'è un nome!... Egesippo Croci, gerente responsabile.

Tra. Croci?... (*mostrando i pugni serrati*), te le darò io le croci?... e l'indirizzo... c'è l'indirizzo?

Cle. (*legge*). « Tipografia del giornale, via de' Malcontenti, presso il numero dieci ».

Tra. (*prendendo Clelia per mano e facendola rialzare*). Coraggio, Clelia!... c'è una legge anche pei pizzicagnoli... e la vedremo!

Cle. Ma se fosse vero?

Tra. Che cosa?

Cle. Che Augusto ha un orribile difetto!

Tra. Ciò non mi risguarda... ci pensi lui!... quello che mi preme... a me, è il gatta ci cova, ed il pulcino!

Cle. Ma a me preme anche il resto!... se fosse vero, non voglio più sposarlo!

Tra. E tanto meglio!

Cle. (*piange*). Tanto meglio! tanto meglio!... devi dire tanto peggio!

Tra. Dico, tanto meglio, perchè alla fine, non ho consentito a questo matrimonio che a malincuore, per amor tuo, per non vederti tutto il giorno malinconica e piagnolosa, m' hai tanto battuto e ribattuto, che il tuo Augusto è un così buon giovane, docile, educato, laborioso, pieno di buone qualità.

Cle. E lo è davvero! non ha un vizio, non una cattiva abitudine!

Tra. Eccetto quella delle serve smarrite!

Cle. Ma io non me ne sono mai accorta... posso giurare che non gli ho mai riconosciuto un solo difetto...

Tra. Eccetto quello del Somaro!

SCENA IX.

Clelia, Traversi, Giannina.

Gian. (*dal mezzo*). Il signor Bianchi e suo zio.
Tra. Bianchi?
Cle. Oh, non voglio vederlo! (*esce precipitosa da destra*).
Tra. (*andandole dietro*). Ma senti, Clelia!... prendiamo una decisione... Clelia?... oh, c'è da diventarne matto! (*esce da destra*).
Gian. (*andandogli dietro*). Ma... dico... signor padrone!... bravi!... così!... lasciano me nell' imbroglio!... e questi altri sono già qui! come fare adesso?

SCENA XI.

Giannina, Bianchi, Croci.

Bian. (*dal mezzo, seguito da Croci grottescamente abbigliato in gran gala*). Giannina... il signore è visibile?
Gian. Ma... veramente... non so... è di là con la signorina... se vogliono aspettare un momento, vado subito a vedere.

Croci. Dite al signore, che io in particolare, sono molto *frettoloso!*

Bian. Ma che non si disturbi... faccia il comodo suo! (*Giannina esce da destra*).

SCENA XI.

Bianchi, Croci.

Croci. Sai bene... a un' ora debbo essere in stamperia!

Bian. E vi sarete, c' è tempo!... intanto, vi prego, zio... parlando col signor Traversi, misurate i termini, per carità!... che non vi sfuggisse detto qual'è la vostra vera posizione sociale!

Croci. Oh, non è poi quella di un cavallo da *fiaccaro!*... io sono un organo della publica opinione, un *vicolo* della libera stampa... e non toccherebbe a te, figlio di mia sorella, il farmi delle *recrudescenze* sullo stato che ho dovuto *trascegliere* ... pensa un poco e rifletti!... chi avrebbe *estratto* te e tua sorella dall' infima miseria, in cui ti lasciò la morte de' tuoi defunti genitori?... chi avrebbe fatto di lei una onesta proletaria, e di te un giovane *incivilito* e *dabbenuomo*... se non vi fosse stato questo straccio di gerente responsabile?

Bian. È vero, zio... e voi sapete quanto ve ne siamo riconoscenti!

Croci. Capisco anch'io che sarebbe meglio fare il capitalista o il benestante e, se nella mia età primitiva avessi avuto anch'io il *favoritismo* di qualche *mecenate*, chi sa come mi sarei potuto sviluppare: ma io sono come chi dicesse: il figlio delle mie azioni, e ho dovuto subire i destini della necessità... credi, forse, che non sia un *abassamento* pel decoro de' miei principj, dover correre tutto il santissimo giorno su e giù per le strade di Firenze, proclamando: il *Corriere!* il *Somaro!* la *Nazione?*... e sottoscrivere con la mia firma gli stamponi di un giornale, che non ho nemmeno il tempo di leggere?... oh, se lo è!... se lo è!... ma tutti abbiamo una croce da portare... ed io sono il *crocifisso* della publicità!.

Bian. (*inquieto*). Oh, zio... nessuno conosce meglio di me, tutta la portata dei vostri sacrifizj... ma, ve ne scongiuro, col signor Traversi, siate piuttosto laconico... non vi profondete in lunghe ed inutili dissertazioni!

Croci. E perchè dovrei *profondarmi?*... perchè dovrei *disertare* della mia bandiera, che è quella delle polemiche e degli articoli di fondo?... farò la mia *allocuzione* come si deve, ma... sta tranquillo!... non sarò troppo

logico, perchè ad un' ora devo trovarmi in stamperia!

Bian. (*c. s.*). E poi, vedete... il signor Traversi è un uomo giù alla buona, senza pretese, senza grandi studj... e se faceste pompa con lui di certi termini... troppo pretti, troppo peregrini... finirebbe per non capirvi!

Croci. Ragione di più!... è appunto quando si *confavola* con gente come chi dicesse: *inalfabeta*, che bisogna far pompa di certi termini... senza che sieno *preti*, nè *pellegrini!*... e, se non capiscono, tanto peggio per loro... chè rimangono *estetici* di meraviglia e dicono, poi: oh, he eloquenza! che *comunicazione!*

Bian. È vero; ma, qualche volta, succede, invece: che dicono che cicala!... che nojoso!... che eterno blaterone!

Croci. Vorrei vedere anche questo!

Bian. Eh, sapete!... tutti gli uomini hanno i loro gusti... *e de gustibus*...

Croci. *Non es disputandis!*... ma... tsitt... è qui l'uomo!... badiamo! (*si rassetta gli abiti*).

SCENA XII.

Giannina, Bianchi, Croci.

Gian. (*da destra con una cartolina in mano*). Scusino se li ho fatti aspettare, ma il signor

padrone ha dovuto scrivere queste poche righe... (*stende il foglietto a Bianchi*).

Bian. Per me?

Gian. Per lei, sissignore... ha detto, che, non potendo riceverla, faccia grazia di leggere, che capirà.. (*va al caminetto ad attizzare il fuoco*) (*Bianchi, Croci, Giannina*).

Croci. (*fra sè guardando Giannina, mentre Bianchi legge*). Bella maniera di ricevere la gente *comm'il faut!*... un biglietto invece d'un individuo in persona!

Bian. (*dopo aver letto*). Ah, mio Dio... ecco ciò che io temeva!

Croci. Cosa c'è? cosa c'è?

Bian. (*dandogli il foglio*) Oh, me l'aspettava;

Croci. (*legge*) « Il sottoscritto prega il signor Augusto Bianchi, prima di ricomparire in sua casa, di voler leggere bene attentamente il Somaro, giornale umoristico-satirico-bestiale, firmato dal signor Egesippo Croci, gerente responsabile. Il suo Tommaso Traversi »... Ebbene cosa vuole *infierirne.*

Bian. Non capite?

Croci. Io no!

Bian. Non capite, che tutto è scoperto?

Croci. Cosa... tutto?

Bian. Che io li ho ingannati, che mi son fatto giuoco della loro buona fede... che voi non siete quello che ho detto...

Croci. Ma chi sono dunque?

Bian. Oh, venite... io sono alla disperazione! (*esce*).

Croci. Mah!... mi son vestito per qualche cosa! (*lo segue*).

Giann. (*guardandoli uscire*) Che sieno tutti spiritati?

(*cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Locale attiguo ad una officina tipografica. — Porta nel mezzo e due laterali: su quella a destra sta scritto a caratteri di sc tola: IL SOMARO, GIORNALE. — In fondo banchi e scaffali ripieni di carte. — A destra, sul davanti, piccolo tavolo, su cui l'occorrente per scrivere, e varie carte. — A sinistra, indietro, tavolo grande, su cui carte e giornali.

SCENA PRIMA.

Cencio, poi Croci.

Cen. (*seduto al tavolo di destra*). Uff!... vi sono più spropositi, che parole!... *onere*, in luogo di *onore*!... eh, questo qui, quasi, quasi, lo lascerei correre, tanto più che si tratta d' una celebrità... danzante!

Croci. (*da sinistra: è vestito come persona del po-*

polo e porta sotto il braccio un fascio di giornali). Giungo in tempo?

Cen. Ah... sei tu, Croci?... ti toccherà aspettare un pochino.

Croci. Il numero non è ancora *predisposto?*

Cen. Predisposto sì, ma disposto no.

Croci. Badate che non ho tempo da perdere, io... se mi sfuggono le ore più palpitanti di attualità, non ho più modo di *commerciare* un solo giornale... lo state correggendo?

Cen. Sì, e vi sono più spropositi che tu non ne dica... puoi vantartene!

Croci. Già!... già!... sempre *cauterico* il signor Cencio... ma, penso!... non potrei sottoscriverlo prima che sia corretto.

Cen. E che... ti pare?... non vi sarebbe più la legalità della firma... ma, vedi!... ho finito! (*esce da destra con carte*).

Croci. Eh, sì, per me, tanto vale!... ho altro a fare io... e quel povero *diascolo* di mio nipote, che, per causa mia,... cioè: per causa sua... perchè, *confessiamolo a noi stessi!*... chi gli è andato mo' a suggerire di farmi passare presso il padre della sua dama per tutt' altro di quello che sono?... c'era bisogno?... un gerente responsabile è forse un *servo della plebe* o un *idiota di Sparta?*... se sono stato in prigione nove o dieci volte, tutti sanno *notoriamente* che

non ci ho mai nè fiato, nè colpa!... gli articoli *recriminati*, non sono io che li scrivo... anzi io non li leggo nemmeno... ma sono il capro *espiatore*... nient'altro!... chi mi deve biasimare, se, di quando in quando vado a giuocare a dama sulla luce del sole?... chi non può battere il cavallo, batte la sella... ed io sono la sella!... intanto, però quel matrimonio se ne va in fumo, ed io ne sono *dolorosissimo*, perchè vedo quel mio povero Augusto al culmine della disperazione!... come rimediarvi... chi lo sa?

SCENA II.

Cencio, Croci, poi Rinucci.

Cen. (*da destra, portando un foglio che depone sul tavolo*). Ecco... a te, firma!

Croci. (*con la penna in mano*). Qui?

Cen. Sicuro... là... come al solito!

Croci. (*dandogli il foglio firmato*). A voi!

Rin. (*da sinistra*). Ebbene: siamo all' ordine?

Croci. (*levandosi il cappello*). Signor direttore!

Cen. Sì, signore... fra mezz' ora, al più, si può fare la distribuzione.

Rin. Bravo! sollecitate! (*Cencio esce da destra a Croci*), ho piacere di trovarti qui... devo parlarti!

Croci. A me?... dica pure.

Rin. Nel numero di ieri... l' hai letto?

Croci. Sa bene che non mi prendo mai questo fastidio!

Rin. Ebbene; devo avvertirti, che, nel numero d' ieri c'è un articolo molto... ma molto pericoloso!

Croci. (*allegro*). Davvero?... c' è caso di processo?

Rin. Forse!

Croci. Tanto meglio!... tanto meglio!... dico, tanto meglio, perchè sa, che, nella nostra professione, i processi e la carcere sono, come chi dicesse, i nostri incerti.

Rin. Checchè possa succedere, sta certo che non ti abbandonerò... anzi ti prometto che, se, in questa circostanza, ti dovesse intervenire qualche cosa di spiacevole, te ne ricompenserò più largamente che non lo abbia mai fatto.

Croci. Ed io mi auguro l'*intervento* delle cose le più *spiacevolissime*, per largheggiare sempre più le sue ricompense!

Rin. Ma, in questa circostanza, più che mai, mi raccomando... il più scrupoloso silenzio.

Croci. Ella conosce Croci!

Rin. Chiunque te ne parlasse... chiunque cercasse con minaccie, o blandizie, cavarti di bocca il nome dell'autore...

Croci. Lo manderò a blandire e a minacciare

il fisco!... eh, conosco *appienissimo* tutte le attribuzioni del mio esercizio e non c'è pericolo... se ne accerti... che mi sfugga nemmeno un *millimetro* di quanto debbo tacere!

Rin. Bravo!... siamo d'accordo!... e... francamente: se fin d'ora avesti bisogno di qualche cosuccia... di qualche anticipazione...

Croci. Eh, non è il caso di far lo *spregievole*... una ventina di lire mi cadrebbero proprio... come chi dicesse: *insalutato hospite!*

Rin. Venti lire?... e perchè non quaranta?

Croci. Ah, signor Rinucci!... lei si può proprio dire: il più generoso e *splendente* di tutti i publicisti!

Rin. Cencio? (*Rinucci, Croci*).

Cen. (*da destra, con un foglio*). Eccomi!... vuole una prova?...

Rin. Date qui! (*prende il foglio*), e, intanto, pagate a Croci quaranta lire.

Cen. In acconto?

Rin. No, no... a titolo di gratificazione! (*esce da sinistra*).

Croci. Grazie, signor Rinucci!

Cen. Eccoti le tue quaranta lire (*gli dà due biglietti di banca*).

Croci. (*guardandoli*). Questo è un giornale, di cui vorrei essere gerente! (*intascandoli*), e dire che quel povero diavolo di mio nipote

ne vede e ne tocca tanti tutti i giorni e, con tutto questo, è sempre un mezzo disperato... mah!... questo suo matrimonio, che va a monte, mi mette di cattivo umore, mi toglie persino il mio bel metallo, per gridare: il *Corriere!* il *Somaro!* la *Nazione!* (*si assesta i giornali sotto l'ascella, e fa per uscire da stra*).

SCENA III.

Cencio, Traversi, Croci.

Tra. (*dal mezzo, a Cencio*). Scusi!... il Somaro... e qui?

Cen. È qui che si stampa... sissignore!

Tra. È il signor... il signor... aspetti un poco! (*leva di tasca un foglio, si mette gli occhiali e legge*), il signor Egesippo Croci... dove lo si potrebbe trovare?

Croci. (*avvicinandosi*). Cerca di me?

Cen. Eccolo in persona! (*esce da destra*).

SCENA IV.

Croci, Traversi.

Croci. In che posso servirla?

Tra. (*squadrandolo*). Lei... è il signor Egesippo Croci?

Croci. A' suoi comandi!

Tra. Gerente responsabile del Somaro?

Croci. *Identicamente!*

Tra. (*minaccioso*). Ed è lei, che ha scritto questo articolo?

Croci. (*fra sè*) Ho capito!... è il pericoloso! (*a Traversi*), quale?

Tra. (*mostrandogli il foglio*). Questo!... Asinerie e ciucaggini.

Croci. (*con sussiego*). Chi lo abbia scritto a lei non deve importare... poichè la verità e la menzogna sono una cosa sola... ma posso parteciparle, che... checchè ne sia... venne publicato sotto la mia responsabilità.

Tra. (*cominciando ad irritarsi*). Ah, lo confessa, dunque!

Croci. Faccio il mio *mandato!*

Tra. E lo dice con tanta franchezza?

Croci. Anzi, con *vanagloria!*

Tra. (*coi denti stretti*). Ebbene, poichè è così: mi faccia mo' il favore di dirmi cos' abbia inteso significare con quel pulcino, che si dovrebbe venire a cercare in casa mia.

Croci. Un pulcino?... faccia un po' vedere! (*gli prende di mano il giornale e legge*). « La più grossa e madornale asineria del giorno, la commette, senza dubbio, il nostro concittadino *T. T.*.... »

Tra. Che sono io!

Croci. (*lo saluta e continua a leggere*), « il quale

padre di una assai gentile ed unica figliuola... » ah, lei ha il privilegio di essere genitore?

Tra. (*coi denti stretti*). Come vede!

Croci. Gran consolazione i figli! (*legge*) « ed unica figliuola, s' è cacciato in testa di concederla in moglie a quell' *A. B.*... »

Tra. Che doveva essere il mio futuro genero!

Croci. Ah!! (*legge*). « che tutti voi conoscete benissimo pel suo soprabito alla carabiniera e le sue misteriose abitudini di via del Parlascio, già delle serve smarrite! » to'! to'!... giusto dove sto io di casa!

Tra. Continui, continui!

Croci. (*legge*). « La grande sollecitudine con la quale il vecchio *T. T.*... »

Tra. Che sono io quello!

Croci. (*saluta come sopra e prosegue*): « si affretta a gettar dietro a quel primo venuto i non pochi quattrini da lui gracimolati nell' untuoso suo commercio... »

Tra. Sente? sente?

Croci. L' untuoso?... (*fiuta il foglio*), sissignore! (*legge*), « farebbe nascere degli assai gravi sospetti sulla vezzosa fidanzata... »

Tra. Ed è qui che io domando una spiegazione.

Croci. Sulla fidanzata?

Tra. Sicuro... sui sospetti!

Croci. Quali?

Tra. Quelli a cui allude qua in fondo, quando soggiunge... (*gli toglie di mano il foglio*), che in questo matrimonio gatta ci cova, e che il pulcino conviene venirlo a cercare in casa mia!

Croci. (*con gran sussiego*). La senta, signore... io sono *imbevuto* di *condoglianza*, nel riconoscere che il domicilio di un pulcino in sua casa e tutte le altre *pendici* di un untuoso commercio e di un abito alla carabiniera, abbiano provocato l' *asserzione* nel mio giornale dell' articolo suddetto!... egli è sempre, lo creda, egli è sempre col più vivo cordoglio, che un organo della publica opinione, che un' *apostata* della libera stampa si decide ad *imbandire* la sferza, per *dogmatizzare* i vizj della società... non è che agli *ultimissimi* estremi, e quando si vede costretto, con suo *malanimo*, a ricorrere... come chi dicesse: ai rimedj *erotici* della sua professione!... ma in fin de' conti, poi, c' è un proverbio greco, che dice: *escusazio non petita accusate i manifesti!*... ed è il proverbio medesimo, che incombe alla mia coscienza di non darle nessuna spiegazione!

Tra. Come, signore!... nessuna spiegazione?... ma non capisce lei che ci va della fama, della riputazione, dell' onore di mia figlia?

Croci. Ecco... questo mi spiace!... ma non ho

l' *attitudine* di farci nulla!... del rimanente, poi, la creda a me: non vi dia più importanza di quello che merita... rideranno un pochino, e tutto sarà finito!... io, che distribuisco, ho studiato le impressioni e so cosa vuol dire!

Tra. Lei saprà benissimo cosa vuol dire, ma io non voglio, nè punto, nè poco, che si rida alle mie spalle... ha capito?... motivo per cui, la mi chiarifichi la cosa e sul momento.

Croci. Illirico et immediato!... sa cos' è un gerente responsabile?

Tra. Sissignore... un uomo qualunque, che scrive, che redige un giornale.

Croci. Vede?... lei sbaglia!... *in primus antimonio*, non è un uomo qualunque, ma *eziandio* un povero disperato, senza mezzi, nè *interi* di fortuna, che non ha nulla da perdere e tutto da guadagnare;... in secondo luogo, non scrive, perchè il più delle volte sa appena fare il suo nome, e non redige, perchè la redazione non entra punto nella sua *ingerenza*... sa cosa fa?... firma tutti i numeri d' un giornale e *ne indossa* la responsabilità del contenuto!... c' è un articolo pericoloso?... un *livello* famoso?... un che so io?... e il gerente risponde: eccomi, sono qua io!... sono io che asciugo tutto!... ma se poi si pretendono *chiarificazioni* e

rimostranze; se gli si chiedono delle spiegazioni, dei lumi; il gerente risponde... che non risponde!

Tra. Ma c' è la legge... vi sono i tribunali.

Croci. Competenti... sissignore?

Tra. Ebbene, farò i miei passi!

Croci. E farà bene!... oh, vedrà che i tribunali diventeranno subito suoi *complici*... vada! vada!... è il migliore di tutti i partiti!

Tra. E lei me lo consiglia?

Croci. Naturale!... ci ho il mio tornaconto!... puta cosa, che lei ricorra a chi di ragione, che si *costituisca* un processo, e che io venga condannato, puta, a sei mesi di carcere e dugento lire di multa... ebbene, la multa non sono io che la pago...

Tra. No, eh?

Croci. È il giornale... e durante i miei sei mesi di prigionia, dove può trovare un uomo più contento e fortunato di me? ozio completo, paga raddoppiata, triplicata e indennità di tutte le perdite possibili ed *impossibili!*... guai se fosse altrimenti!... i direttori di un giornale non troverebbero più nemmeno un responsabile!... ella vede, quindi, che se il *tentarmi* un processo non mi è *nientissimo* nocivo, e tanto meno me lo è l' essere *carcerato in prigione.*

Tra. Oh, la vedremo, signor Croci!... ella

vuole ammansarmi co' suoi paradossi, ma quando sarà dinanzi al tribunale...

Croci. Vi starò *lunganime* e tranquillo, come dinanzi ad una refezione.

Tra. Ebbene... la vedremo!... ella avrà nuove di me!

Croci. Recenti?.. le faremo *asserire* nel Somaro (*Traversi esce dal mezzo indispettito*). Allegro, Croci... ecco un buon processetto che sta per spuntare sul tuo orizzonte politico!... oh, a proposito: Cencio?

SCENA V.

Cencio, Croci.

Cen. (*da destra*). Cosa c'è?

Croci. V'è molto alla distribuzione?

Cen. Un quarto d'ora, al più!

Croci. (*fra sè*). Bene!... ritornerò!... con queste *cantafiere*, mi sono svaporati i più begli *atomi* del mio tempo!... (*esce da sinistra*). Il *Corriere!* la *Nazione!* lo *Zenzero!*

Cen. Vero tipo... vero modello del gerente responsabile!

SCENA VI.

Cencio, Bianchi.

Bian. (*dal mezzo*). Scusi, signore... vi sarebbe, per caso,... il signor Croci... Egesippo Croci?

Cen. È uscito in questo momento!

Bian. Ah!... me ne duole!

Cen. Ma... se vuole aspettarlo... fra dieci minuti sarà di ritorno.

Bian. Grazie!... aspetterò!

Cen. S'accomodi! (*Bianchi va a sedere presso il tavolo di sinistra, mentre Cencio rimuove carte in uno scaffale del fondo, a destra*).

Bian. (*fra sè*). Mio Dio!... io non so ancora quale decisione mi debba prendere!

SCENA VII.

Cencio, Clelia, Giannina, Bianchi.

Cle. (*dal mezzo seguita da Giannina, a Cencio*). Per favore... è qui il Somaro?

Cen. Per servirla!

Cle. E il signor Egesippo Croci?

Cen. È uscito che non saranno cinque minuti... ma se vuole aspettarlo, tornerà... c'è anche il signore!...

Bian. (*che s'è alzato*). Clelia?

Cle. Augusto?

Cen. (*fra sè*). Ho capito!... io vi faccio la parte del terzo incomodo! (*esce da destra*).

SCENA VIII.

Giannina, Clelia, Bianchi.

Bian. (*a Clelia*). Tu qui?
Cle. E tu pure?... per lo stesso motivo?
Bian. Lo suppongo!
Cle. Oh, Augusto... se tu sapessi... quanto ho sofferto, quanto ho pianto in questa giornata!
Bian. Ed io, dunque!...
Cle. Dopo che era riuscita, con tanta difficoltà, con tanta fatica, a convertire mio padre, a fargli rinunziare alle sue mire d' interesse, a riceverti in casa... oh, ma si poteva dare di peggio!...
Gian. Io vorrei sapere, soltanto, chi è stato il bel genio, che ha messo sotto al naso al padrone quel maledetto foglio di carta!
Bian. Anche senza quel foglio, presto o tardi sarebbe venuto in chiaro di ogni cosa... oh, Clelia, potrai tu mai perdonarmi di averti così crudelmente ingannato?
Cle. (*con grido*). Ah!... ma, dunque, è vero... è proprio vero?
Bian. Pur troppo!
Gian. Ma è un orrore!
Bian. Tu ne dubitavi, sempre, eh, poveretta?...

speravi che fosse una calunnia e venivi qui?...

Cle. Veniva qui per parlare con questo signor Croci, per ottenere da lui qualche spiegazione... (*piangendo*), perchè io ti amava, ingrato... ti amava tanto!...

Bian. Lo so, Clelia, lo so... ed io pure, credilo, ti ricambio di pari amore!... anzi è ad esso che devi attribuire il mio inganno!... sapeva bene, che, se ti avessi confessato la verità, nè tu, nè tuo padre, avreste consentito alla mia domanda... per questo, mentii... unicamente per questo... oh, perdonami! perdonami!

Cle. Si scosti, signore!... fra lei e me non posson più esser lecite quelle confidenze a cui ci autorizzava la nostra qualità di fidanzati!... ella mi dimentichi, ed io farò ogni mio sforzo, per poterle perdonare... un giorno... l' atroce inganno di cui voleva rendermi vittima!

Bian. Signorina, per amor del cielo, non mi parli con tanta asprezza!... io la ho ingannata, sì, è vero; ma fu unicamente perchè temeva di perdere il suo amore, palesandole la verità... non è un delitto, io credo!... e se non m'è più permesso aspirare a quel suo amore, che mi rendeva tanto felice, non posso, però, aver perduto ogni diritto alla sua stima!

Cle. La mia stima?

Gian. Come vuol mai che stimi un uomo, che l' ha voluta ingannare?

Cle. Quando penso, che, senza il Somaro, potrei già essere sua moglie!

Gian. C' è da far venire la pelle d' oca!

Bian. Dunque, non contenta di ritormi il suo amore, mi rifiuta anche il suo perdono?

Cle. Sarei troppo debole se le perdonassi!

Bian. Oh, madamigella!

Cle. È inutile, signore... sono così decisa!

Bian. E mi lascia così?

Cle. Non ho più nulla a fare in questo luogo... quelle spiegazioni, che voleva chiedere al signor Croci, me le ha date ella stessa.. l' unica cosa che posso fare per lei, è ringraziarla della sua ingenuità...

Gian. E della sua faccia tosta! (*escono dal mezzo*).

SCENA IX.

Bianchi solo, poi Croci.

Bian. Ecco a che mi riduce una stolta speranza!... doveva prevederlo!... e forse è meglio, forse è la Providenza, che ha fatto conoscere a Clelia il vero esser mio, prima che la sposassi, affine di risparmiarmi il

rimorso di averla vilmente tradita, senza poter riparare il mio tradimento... ah, ecco mio zio!

Croci. (*da sinistra, dentro*). Il *Corriere!* la *Nazione!* lo *Zenzero!* (*entrando*), ebbene: e questo Somaro?... ah, sei tu, Augusto?

Bian. Sì, mio zio!

Croci. Cos' hai di nuovo?

Bian. Nulla, senonchè sono alla disperazione!

Croci. Non me lo dire, Augusto, non me lo dire!... è una *calamità* che mi *inferocisce* il cuore!... ma credi proprio che non vi sia più rimedio?

Bian. E quale mai?... ella è uscita or ora da questo luogo, lanciandomi la sua ultima parola di rimprovero, il suo ultimo sguardo di disprezzo!

Croci. Ah, maledetta la mia responsabilità e la mia gerenza!... ebbene, senti, Augusto!... è in queste circostanze *eccessive*, in queste *catastròfi*, che l'uomo deve mostrarsi all'altezza dei tempi... io ti salverò... sissignore!... tu non sei che mio nipote, ma, al contrario poi, è, come chi dicesse, che io sono tuo padre; dunque un padre deve fare anche l'impossibile per la sua prole e bere il suo calice sino all'ultima feccia!...

Bian. Ma che potete voi fare?

Croci. Quello che fa un presidente del Consiglio, quando il *parlamento della Camera*

gli dice: eccellenza, voi non sodisfate alle legittime *ispirazioni* del paese! e che esso consegna le sue dimissioni ai piedi della corona... rinunzierò al mio mestiere di gerente responsabile.

Bian. Eppoi che farete?

Croci. Mi limiterò a *commerciare* di giornali.

Bian. Sarà lo stesso!

Croci. Lascerò i giornali e mi applicherò ai fiammiferi e agli orari delle strade ferrate.

Bian. Sarà anche peggio!

Croci. Mi dedicherò alla carta e alle buste di lettere. . oppure... mi farò cambiamonete... ambulante.

Bian. Non basta, zio, non basta!

Croci. Vuoi dunque che mi ritiri affatto dal commercio e che mi lasci morire di fame?

Bian. No, zio... io non voglio nulla, voi faceste anche troppo per me; ma dico soltanto, che tutti i sacrifici che vi proponete di compiere per amor mio, non possono bastare a restituirmi quello della mia Clelia... che io l'ho perduta, perduta per sempre.

Croci. E l'hai perduta per l'unica e *perentoria* ragione che sei nipote di tuo zio... perchè tuo zio non è nè un deputato, nè un commendatore, nè una *casa bancaria;* ma semplicemente un povero proletario, che si è dovuto *prostituire* alla publicità per trovare un mezzo di onorata esistenza e

trarre dal *fango* dell' indigenza due teneri nipoti!... Ah, la società è crudele... essa vuole i giornali politici e letterarj, come chi dicesse un fazzoletto da naso per ammazzare quella mosca canina dei ricchi, che si chiama: la noja; vuole i gerenti responsabili, come chi dicesse la bestia da strapazzo, che si bastona se i *pungoli* della satira sono troppo mordaci o le *illusioni* troppo scoperte; eppoi si ha il coraggio di respingere, di disprezzare questi martiri del giornalismo, che sono la pietra *angolosa* della libera stampa! (*mostra i pugni stretti e lascia cadere i giornali che tiene sotto il braccio*).

Bian. (*chinandosi per raccoglierli*). Calmatevi, zio!

Croci. (*dando un calcio*). Lasciali, lasciali andare, questi disgraziatissimi artefici della tua e della mia sventura!... ah, che io mi calmi, quando ti vedo lì pallido e *lacrimevole;* quando penso che io stesso, io solo, sono la causa di tutte queste miserie?... ebbene no; io non mi voglio calmare; ma c' è un Dio anche pei gerenti responsabili, ma queste infelici vittime dell' umana letteratura hanno un' anima anch' essi e vedrai... vedrai quello che sarò capace di fare!

Bian. Per amor del cielo, zio, non commettete imprudenze!

Croci. La più grande imprudenza è quella di stare con le mani alla cintola... va! fidati

di me... e fra un' ora, fra un' ora, al più tardo, torna in casa della tua fidanzata e vedrai che io avrò fatto cambiar la faccia all' *orbe terraqueo.*

SCENA X.

Cencio, Croci, Bianchi.

Cen. (*da destra, con un grosso fascio di carte*). Ah, bravo Croci! arrivi proprio in tempo!

Croci. In tempo?... che c' è? (*Bianchi è sulla porta di mezzo*).

Cen. Il Somaro... bell' è pronto! (*depone il fascio sul tavolino*).

Croci. (*solenne*). Il Somaro? sapete voi chi è il Somaro vero ed effettivo?... non è quel *tumulo* di carte imbrattate; ma chi ha la pazienza di leggere le vostre melensaggini e che, per giunta, le paga, e se ciò non vi basta, il Somaro, il Somaro vero e positivo, sapete chi è?... sono io... io, che smercio, che diffondo, che propálo quella vostra roba da chiodi e che ne subisco l' *immeritevole* pena... io, che fra tante *pendici*, articoli di fondo e *asserzioni* in quarta pagina, non ho nemmeno il posto per le mie lacrime e i miei sospiri... oh, ma vedrai, Augusto, di che sia capace un gerente responsabile.

(*cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Scenario come al primo atto.

SCENA PRIMA

Giannina, Clelia.

Gian. (*a Clelia, che piange, seduta a sinistra*). Via signorina... la si faccia un po' di coraggio!... a cosa serve il piangere?... le lacrime non rimediano a nulla!

Cle. No, ma sono uno sfogo necessario per chi soffre, come soffro io! (*s' alza*); io sperava che negasse tutto, che montasse in furia, che accusasse il giornalista di bugiardo, di calunniatore; ma confessare e domandarmi perdono!... oh, avrei preferito che continuasse ad ingannarmi.

Gian. Non lo stia a dire nemmeno per burla... e dopo il matrimonio poi?...

Cle. È vero, hai ragione... ma che vuoi? è una cosa ben triste il dover rinunziare, così da un momento all' altro, alla stima, alla confidenza, all' amore che si era riposto in un uomo . . . il disinganno ha qualche cosa di comune con la perdita di qualche persona cara, poichè infatti è un dolce affetto che svanisce, una soave speranza che si estingue nel cuore!

Gian. È il padrone... non si faccia conoscere!

SCENA II.

Giannina, Traversi, Clelia.

Tra. (*torbido in cera, entra dal mezzo parlando fra sè*). Ah, la vedremo!... intanto io ho fatto il mio bravo ricorso alla questura!

Cle. Dove sei stato, papà?

Tra. Ah', sei qui?... dove son stato?... a far due passi fuor di porta la Croce...

Cle. Ma non dicesti questa mattina?

Tra. Sì, ho detto, ma poi mi sono disdetto! (*fra sè*), a che serve affliggerla maggiormente?

Cle. Io credeva, invece...

Tra. Sicuro... questa mattina, di primo impeto, aveva detto... aveva deciso... ma che vuoi, figlia mia?... le sono faccende codeste,

che, meno se ne parla, e più si dorme tranquilli... Una volta che tutto è finito fra te e quel tuo signor Augusto, non c'è nemmeno bisogno che ci andiamo a guastare il sangue per le insulsaggini di un giornale qualunque.

Cle. (*piangendo*). Siete, dunque, proprio deciso?

Tra. A che?

Cle. A non vederlo più.

Tra. Chi?

Cle. (*piangendo*). Ma il mio Augusto.

Tra. Clelia!... figliuola mia!... ma non mi hai detto tu stessa, che, piuttosto, sposavi un fiaccherista od una guardia municipale?... ma non ti ricordi più delle sue abitudini e del suo orribile difetto?

Cle. Sì, me ne ricordo... è vero... ma, disprezzatemi, padre mio!... io sono una disgraziata!... malgrado tutto ciò, io sento che l'amo sempre... non mi posso abituare alla idea di rinunciare al suo amore, di non rivederlo mai più!

Tra. Clelia!

Cle. (*piangendo*). Disprezzatemi... maleditemi... ma la è così!

Tra. Clelia, dico! (*a Giannina*). Va via.

Gian. (*uscendo dal mezzo*). Scommetto che si torna ai primi amori!

SCENA III.

Clelia, Traversi.

Tra. (*prendendo per mano Clelia e con fare tragico*). Clelia, io sono padre... padre tenero, indulgente... e me ne vanto... ma non è questa una ragione, perchè debba essere anche padre imbecille!... io voleva tacerti ogni cosa, per non arrecarti maggior dolore; ma poichè ti vedo incaponita in tal modo dietro quel tuo signor Bianchi, ebbene, Clelia, sappi tutta... tutta la verità.

Cle. Che c'è, dunque, d'altro, buon Dio?

Tra. C'è, prima di tutto, che io non son punto andato a far due passi fuori di porta la Croce!

Cle. No?

Tra. No; sono andato, invece, in via de' Malcontenti, alla tipografia del Somaro, a parlare col signor Croci, e siccome questo signor Croci non mi ha voluto dare le debite spiegazioni, non ho fatto, che due salti dalla sua stamperia alla delegazione di publica sicurezza dove ho inalzato la mia brava e buona querela.

Cle. Oh mio Dio! anche la publica sicurezza... le querele... i tribunali!... quale sventura!

Tra. Non è ancora tutto, figlia mia!

Cle. Non è ancora tutto?... oh, tu mi fai morire di spavento!

Tra. Prima di tornarmene a casa, ho voluto dare un' occhiata a quella famosa via del Parlascio, già delle serve smarrite, di cui parla il giornale...

Cle. La via delle abitudini?

Tra. Giusto quella... e sembra proprio che la providenza mi abbia ispirato, perchè l' ho colto in flagrante.

Cle. Augusto?

Tra. Augusto!... io metteva appena il piede in quella misera stradicciuola, chè dall'angolo opposto vidi spuntare il naso del tuo ex-fidanzato... io mi arrestai di botto, osservando... nel tempo istesso, una finestra... una finestruola di un ammezzato, si spalancò e diede adito alla testa di una giovinetta... confessiamolo... piuttosto belloccia... la quale appena visto il tuo Augusto, che, da parte sua, la divorava con gli occhi: Ah, finalmente — sclamò — era in una pena del diavolo!... e traccheta!... rinchiuse la finestra, mentre il tuo signor Augusto imboccava la porta di casa!

Cle. Infame!

Tra. Neh?

Cle. Io poteva perdonargli tutte le più brutte abitudini; il giuoco, il vino ... che so io!... avrei sperato correggerlo!... poteva passar sopra ai più orribili difetti ... fosse stato sordo, guercio, bleso... lui non ce ne avrebbe

avuto colpa... ma preferirmi un' altra donna... ingannarmi, tradirmi così?... oh, mai, mai,... sento che l' odio, che lo detesto!

Tra. E tanto meglio!... lasciamolo friggere nel suo lardo... e non ci occupiamo più di lui!

Cle. Oh, per me tanto, gli è come fosse morto!... mi spiace solo che io... sciocca!... ho già detto a tre o quattro mie amiche che prendeva marito... due di esse ne piansero... non so poi se di consolazione, o d' invidia... e adesso...

Tra. Hai fatto il nominativo del tuo futuro sposo?

Cle. No, dissi soltanto che preparava loro una bella sorpresa.

Tra. Ebbene, sposane un altro!

Cle. Sì, come se i mariti si trovassero lì belli e pronti ad ogni angolo di via.

Tra. Non dico questo; ma io ne ho uno che è più che pronto, prontissimo.

Cle. Chi è?

Tra. Tuo cugino Manfredo.

Cle. Manfredo?

Tra. È una testa vuota, un cervello balzano... lo so... ma dice il proverbio: prendendo moglie si fa giudicio.

Cle. Ebbene, papà... non fosse altro che per far dispetto a quel traditore, a quel mostro... lo sposerò.

Tra. Brava! così va fatto!

Cle. (*per andarsene*). Voglio che pianga, che schiatti d' invidia... di gelosia... sì, perchè se lo merita... perchè io l' amava... l' amava tanto! (*esce da destra piangendo*).

SCENA IV.

Traversi, poi Giannina, poi Rinucci.

Tra. (*solo*). Povera ragazza... mah!... gli è solo per non vederti piangere, che acconsento a chiamar genero quella zucca bucata di mio nipote.

Gian. (*dal mezzo*). Signor padrone?

Tra. Eh?

Gian. Il suo signor nipote! (*esce*).

Tra. (*fra sè*). Pare che sia stato ad origliare alla porta! (*a Rinucci, che entra*). Ah, sei qua, buona lana?

Rin. Sì, caro zio, e sempre pronto a ripetervi quanto vi dissi stamane.

Tra. (*con sussiego*). Vale a dire... vale a dire?

Rin. Che concedendo Clelia a quello spiantato del signor Bianchi, fate una grossa, una madornale corbelleria.

Tra. (*con abbandono*). Senti, Manfredo, io ti ho sempre tenuto in conto di uno sventataccio, senza cervello, nè timor di Dio!

Rin. Zio!

Tra. La verità, prima di tutto... ma questa volta, vedi caso! sono costretto a confessare che hai colpito nel segno.

Rin. (*fra sè*). L'articolo ha operato!

Tra. Era una grossa, una madornale corbelleria... e per questo appunto, tuo zio non l' ha fatta e non la farà.

Rin. No? ... abbiatevene i miei più sinceri complementi.

Tra. Eppoi ... c'è di più ...

Rin. C'è di più?

Tra. C' è di più!

Rin. E si potrebbe sapere?

Tra. Va di là da tua cugina e fattelo dire da lei...

Rin. Come, zio... io sarei tanto fortunato?...

Tra. Credo che tu sia nato con la cuffia!

Rin. Oh, zio... come potrò mai esprimervi la mia gioja, la mia riconoscenza?...

Tra. Rendi felice la mia figlia ... e sii buon genero, quanto fosti cattivo nipote!

Rin. (*baciandogli la mano*). Ah, voi, siete il più generoso degli uomini! (*fra sè*), la dote non scappa più (*esce da destra*).

Tra. (*solo*). Eppure, se ho a dire la verità... proprio là spassionatamente... mi garbava più l' altro.

SCENA V.

Traversi, Giannina, poi Croci.

Gian. (*precedendo Croci*). Signor padrone... questo signore desidera parlarle (*esce*).

Tra. Un signore? (*vedendo Croci fra sè*), il gerente del Somaro?... ah! ah! sarà venuto a domandarmi perdono!

Croci. (*vestito da popolano, ma con ricercatezza, grave e solenne fra sè*). Lui?... l'uomo dall'articolo?... capisco... fu un pretesto per avvicinarmi!

Tra. Il signor Egesippo Croci, se non erro!

Croci. Il signor Tomaso Traversi.

Tra. Cosa desidera da me?

Croci. *Un viaggio e due servizi*... lei conosce Augusto Bianchi!

Tra. L' ho conosciuto!

Croci. E anche i suoi parenti?

Tra. Il signor Bianchi non mi tenne parola che di un suo zio... uno zio materno, impiegato...

Croci. E qui sta il *bivio!*... quanto al materno è *verace*, perchè posso gloriarmi, *senza arrossire*, d'avergli servito di *madre*... e anche di padre; ma quanto all'impiegato... è come chi dicesse; un altro pajo

di maniche!... il mio impiego, lo conosce, signor Tomaso; è quello di gerente responsabile.

Tra. E con questo?

Croci. Con questo io ho subito colpito nel *bersaglio!* esaminando, *anatemizzando* mio nipote, lei ha dovuto capacitarsi delle sue qualità, ha dovuto convenire che è un bravo giovanotto, non vanesio, non bellimbusto... insomma fatto apposta per essere il marito di una buona moglie... tutto infatto era già *concretato* e *sancito*, quando ci sono piovuto di mezzo io... io, il commerciante di giornali; io, il gerente responsabile.. e allora lei ha soggiunto: quest' uomo... c' è di più!

Tra. Scusi, signore... ma io non arrivo a capire...

Croci. No?... mi spiegherò con più *lucidezza*... sa lei, signor Tomaso, qual è di questi giorni l' articolo obligato..., come chi dicesse: *odierno,* di tutta la stampa *indigena* ed *esterna?* è la guerra guerreggiata... il governo arma, il paese si agita e si stanno già *formulando* diversi corpi di volontarj.

Tra. Ebbene?

Croci. Ebbene, signor Tomaso: io mi sono *disonorato* della mia responsabilità di gerente, e vado exabrutto a farmi arrolare in uno di quei corpi.

Tra. Lei?... all' età sua?

Croci. I volontarj, signor Tomaso, non hanno nè legge, nè *circoscrizione*... tutte le età sono *valenti!*... del resto non sarà la prima volta che io e il saccapane ci troveremo faccia a faccia... nel quarantanove *feci* Roma e Venezia... e le so dire che all'*attimo* della fuga... ho fatto dei *prestigi* di valore... mi ricordo una notte... tirava un vento, signor Tomaso, che, *per star ritti*, *bisognava sdrajarsi*... ebbene: in quella notte, io era *d'avamposto* alla *retroguardia* e le garantisco che aveva alle calcagna tutta un' armata... come *Razio Coclide* al ponte di *Porsenna*... non stia, dunque, a palpitare per me... ma solamente mi consideri, sino da questo momento, come un uomo che non c' entra più.

Tra. Se la è così, le auguro buona fortuna...

Croci. Grazie!... ma intanto, io le raccomando *svisceratamente* quel mio povero nipote... la si figuri che io lo tengo in conto di mio figlio *putativo*... nulla mi fu gravoso per lui: stenti, *privative*, *patiboli*... affrontai tutto *lunganime* e risoluto per metterlo all' onore del mondo... è il figlio di mia sorella, signor Tomaso... fu lei, che me lo *dedicò* dal suo *funebre* letto di morte e che mi disse, con voce *tumida* di pianto: Egesippo... i miei due miseri figli... perchè ce n' era anche uno femina... i miei due fi-

gli non hanno più altri che te sull' *orbe terraqueo*, per servir loro di sostegno e di *guiderdone*... non abbandonarli, Egesippo; non abbandonarli, se vuoi che l' anima di tua sorella voli tranquilla in braccio al Creatore!... io non sono *superstite*, signor Tomaso, ma ho sempre presente all' *imaginazione* quell' istante *mortuario*, e se dovessi vedere uno de' miei nipoti infelice, mi sembrerebbe che l' ombra *spietata* di mia sorella uscisse dal suo *simulacro* per piombarmi sul capo la sua maledizione!

Tra. (*commosso*). Poveretto!... lo compatisco!... e se è veramente deciso di lasciare la penna per la spada, di rinunciare alle sue satire, alle sue caricature... io gliene faccio i miei elogi, le mie congratulazioni, e sono anche pronto a ritirare la mia querela!

Croci. No, signor Tomaso;... qui non si tratta nè di *aloggi*, nè di *giaculatorie;* ma di *abrogare* una volta certi pregiudizj di *dinastia*, che sconvolgono il mondo sociale... io non sono quello che voglia le leggi di Creta, o di *Licurgo*, o di altre città di *Sparta*... anzi, da me a loro, ci corre quanto dal campanile di Giotto al *picco* della Mirandola . . . ma, se siamo fratelli in Gesù Cristo, dobbiamo esserli anche nella costituzione e non permettere che la legge sia uguale per tutti solamente dietro la schiena

della Corte d'Assisie... ecco la grazia che le domando e spero che non l' avrò *impietrata* invano...

Tra. Lei dice benissimo, ed io divido perfettamente i suoi principj... per me tanto, che suo nipote fosse il nipote di un gerente responsabile o di uno spazzaturajo, tornerebbe lo stesso... da buon negoziante quale fui, io non domando a nessuno nè lo stemma del casato, nè il libro mastro della sua cassa... mi basta il blasone della sua onestà; il libro mastro della sua coscienza...

Croci. Ecco un discorso che mi *corrobora.*

Tra. Ma, con tutto ciò, non capisco!...

Croci. Come?... non capisce?... non capisce che si tratta appunto di mio nipote... e del suo matrimonio... per cui mi *dedico* a diventar volontario, alla mia età *provetta*... a *divorarmi* lo zaino e le tappe e, forse forse, a farmi *uccidere a morte?*

Tra. Scusi; ma l' ostacolo al matrimonio di suo nipote non è punto vossignoria.

Croci. No? e chi è dunque?

Cra. Ma l' articolo... l' articolo del Somaro, che le ho fatto leggere stamattina, e sul quale ella mi ha rifiutato le debite spiegazioni (*estrae il foglio*).

Croci. L' articolo *per la quale?*... oh, faccia un po' vedere che mi ci *raccapezzi!*

Tra. (*dandogli il foglio*). Lo dovrebbe sapere a memoria.

Croci. È vero, ma sono di memoria *flebile!...* e cosa dice? (*legge fra i denti*).

Tra. Dice che il suo signor nipote ha certe abitudini in via del Parlascio...

Croci. Già delle serve smarrite?... naturale! queste non sono abitudini, signor Tomaso... è una seconda natura... poichè è là dove *coabita*...

Tra. Insieme ad una donna.

Croci. *Identicamente*... che è poi l'altro mio nipote... la femina... sua sorella... oh, se non c'è che codesto!

Tra. C'è qualche cosa di più... dopo le abitudini... viene il difetto...

Croci. Che difetto?

Tra. Quello che ha ereditato da suo padre.

Croci. (*leggendo*) « L'orribile difetto che ereditò da suo padre... » un difetto?... ma se suo padre era bello come un *Antinori*... ma se lui è fatto come un *pollo* del Belvedere...

Tra. Ebbene, tiriamo innanzi... di mia figlia, cosa può dire?... di mia figlia, che cova il pulcino?

Croci (*ingenuo*). Ah, di questo non ne so nulla!

Tra. E perchè dunque lo ha scritto?

Croci. Scritto?... ma nemmeno letto!

Tra. (*strappandogli il foglio di mano*). Eppure, qui sotto c'è il riverito suo nome.

Croci. Come gerente... non *collaboratore.*

Tra. Ma se non è lei che l' ha scritto, chi ne è, dunque, stato l' autore?

Croci. Chi ne è stato l' autore? (*con mistero*), conosce lei un certo signor Manfredo Rinucci?

Tra. Caspita!... è mio nipote... eccolo appunto qui!

SCENA VI.

Clelia, Rinucci, Traversi, Croci.

Rin. (*da destra, tenendo per mano Clelia*). Zio, noi siamo perfettamente d'accordo!... Croci?... che fai tu qui?

Tra. Mi stava parlando di te.

Rin. Di me?... e che poteva egli dirvi?...

Tra. Parlavamo di quell' articolo... (*a Clelia*) di quell' articolo, sai?...

Cle. Ma chi è il signore?

Tra. Il gerente responsabile del Somaro.

Cle. E che c' entra lui con Manfredo?

Tra. Ma non so... stava appunto dicendomi...

Rin. E che stavi dicendo?

Croci. (*fra sè*). Sono perduto!... (*a Rinucci, umile*). Nulla, signor Rinucci.. nulla! ma se potessi susurrarle due sole sillabe a quattr' occhi,

Rin. (*traendolo sul davanti a sinistra*). Cosa c'è?

Croci. C'è, signor Rinucci, che io e mio nipote, tutte le più care *allusioni* della mia vecchiaja, tutti i sogni *indorati* di quel misero giovane, sono diventati lo zimbello della sua volontà!...

Rin. Cosa intendi di dire?

Croci. Per questa volta, almeno, faccia un'opera pia, un'azione da cavaliere errante!... confessi che quell'articolo è suo, e che, da cima a fondo, è tutto un *recipiente* di menzogne e di nefandità.

Rin. L'articolo?... quale?

Croci. Ma quel pericoloso.

Rin. E tuo nipote... chi è?

Croci. Il *teorema* dell'articolo... *l'antagonista* del suo *livello*... Augusto Bianchi.

Rin. (*fra sè*). Diavolo! (*a Croci*). e tu vorresti?

Croci. Nient'altro che una *ingenita* e leale ritrattazione... se non vuol farlo per mio nipote, se non vuol farlo per me, lo faccia pel Somaro, signor Rinucci, a cui risparmierà il cordoglio di perdere il suo responsabile.

Rin. Perder te?

Croci. Sì: perchè sino da questo *attimo* stesso io consegno le mie demissioni.

Rin. E con questo?

Croci. Con questo io mi rimetto nella sua nota *bonarietà!*

Rin. (*ad alta voce e cambiando tono a Tomaso*). Io non so, zio, come succeda che, da qualche tempo a questa parte, la vostra casa non sia frequentata che da gente senza nome e di dubbia fama.

Croci. (*fra sè*). Parla di me?

Rin. Un gerente responsabile, un venditore di giornali, ma sono persone che dobbiat accogliere in casa vostra?

Cle. Ma certamente che anch' io non capisco...

Rin. (*fiero a Croci*). Animo! animo! galantuomo, sbratta il loco e vattene pe' fatti tuoi!...

Croci. (*sorpreso*). Mi scaccia?

Rin. No... ma ti mando via.

Croci. Io sono nel domicilio del signor Traversi.

Rin. Ma il domicilio del signor Traversi è anche il mio, dal momento che io sono sul punto di diventare suo genero.

Croci. Suo genero?... ella sposa?... la signorina diventa?... (*a Tomaso*), lei permette?

Tra. Dovrò forse aspettare l'approvazione di vossignoria?

Rin. Animo, animo, Croci... quella è la porta di casa!

Croci Ah, questo è troppo!... e poichè si vogliono *soppeditare* sotto ai piedi i più sacrosanti e *veraci* principj di giustizia e di verità... ebbene, io farò di necessità virtù

e... come si dice... vuoterò il mio sacco... e... la signorina... madamigella... era l'*amanza*, la fidanzata di mio nipote, Augusto Bianchi...

Cle. Suo nipote?

Croci. Identicamente;... chi non ha visto il mio dolore, chi non ha sentito i *singulti* delle mie lacrime, non può nemmeno farsi una *similitudine* di ciò che provo in questo momento... che sono le torture dell' inquisizione... ma è tempo che la luce si faccia... quell' articolo, quel *deplorevole* articolo...

Rin. (*con autorità*). Fu publicato jeri sotto la tua responsabilità... è inutile, quindi, che tu cerchi altre scuse...

Croci. Ma io...

Rin. Ma tu, sino ad oggi, sei il gerente responsabile del Somaro... eccoti il numero d'oggi firmato col tuo nome... perciò, manco chiacchiere e vira di bordo.

Cle. (*guardando Croci, in preda ad una interna lotta, fra sè*). Poveretto... mi fa pena!

Tra. (*fra sè, idem*). Eppure, mi ha cera di galantuomo!

Croci. (*dopo aver lottato con sè stesso calcandosi il cappello in testa*). Sissignore, ha ragione... sino a tutt' oggi io sono il gerente responsabile del Somaro... questa posizione mi *gravita* dei doveri sulla coscienza, ed io li *completerò*, dovessi poi morirne di *umilia-*

mento... ma vivaddio... scusi, madamigella, è uno sfogo!... vivaddio, domani sarò volontario, avrò un fucile sugli *oneri* ed una spada al *cinto*... e allora, signor Rinucci... allora ci rivedremo (*fa per uscire*).

SCENA VII.

Clelia, Rinucci, Giannina, Bianchi, Tomaso, Croci.

Gian. (*introducendo Bianchi*). Se è suo zio... eccolo qui!

Croci. Augusto?

Cle. Esso?

Tra. (*fra sè*). Che sfrontato! (*Giannina esce*).

Bian. (*a Croci*). Voi mi diceste di venirvi a raggiungere qui, che avreste riparato ad ogni cosa... eccomi, che faceste?

Croci. (*disperato*). Che feci?... nulla!... a me, a te, a noi non rimane più altro a fare in questa casa che di uscirne *illirico ed immediato!*

Bian. Ah! doveva saperlo!

SCENA ULTIMA.

Clelia, Rinucci, Cencio, Giannina, Traversi, Croci, Bianchi.

Gian. (*dal mezzo, precedendo Cencio*). Signor Manfredo?

Rin. Ebbene?

Cle. Che c' è?

Gian. Questo giovanotto che chiede di parlarle!

Rin. Cencio?

Cen. Mi scusi, sa, signor direttore... ma è venuto alla stamperia un delegato che m' ha fatto un subisso d'interrogazioni e, per tema di compromettermi, io l'ho piantato là su due piedi, e sono corso a casa sua: a casa sua mi hanno detto ch' ella si trovava qu da suo zio, e...

Rin. Va bene, va bene... sono subito con voi... precedetemi!

Tra. (*arrestando Cencio*). Un momento... e non si potrebbe mo' sapere di che si tratta?

Cen. Al solito... di un articolo per cui vi è stata querela.

Tra. Un articolo?

Cle. Si tratta dunque d' un giornale?

Cen. Ma sicuro... del Somaro, di cui il signor Rinucci è il direttore!

Tra. e *Clelia.* Direttore?

Croci. (*con gioja*). Ah!

Rin. (*con collera*). Imbecille?

Cen. Oh, mi scusi, sa! ma non ho detto nulla di male... se l' articolo in cui è messo in ridicolo il futuro genero e la figliuola di quel signor *T. T.*, che ha sporto querela, fu anche scritto da lei... ciò non fa nulla!...

al tribunale, non è lei che debba rispondere, ma sibbene Egesippo Croci, il gerente responsabile.

Tra. (*con collera a Rinucci*). Ah, quell' articolo, per cui ho mangiato tanto fiele; quello sconcissimo impasto di calunnie e di iniquità, che ha valso tante lacrime a mia figlia, a questo povero giovanotto e a quest' ottimo vecchio... fosti, dunque, tu... tu che lo hai scritto?

Rin. Zio...

Tra. Non sono più tuo zio... non ti riconosco più per nipote . . . poc' anzi tu imponevi a quell'onest'uomo di uscire da questa casa .. or bene, è il medesimo ordine che adesso ripeto a te.

Rin. (*fra sè*). Ho fatto un buco nell'acqua!

Cen. (*fra sè*). Mi son giocato l'impiego?

Gian. (*fra sè*). Torniamo ai primi amori!

Croci. (*venendo a cadere in ginocchio sul davanti presso a Tomaso*). Dio... Dio clemente e *providenziale*... io ti ringrazio!

Tra. Si levi su, signor Croci... mi dia la sua mano, e porti alta la testa... lei è un fiore di galantuomo!

Croci. Oh, questa stretta di mano... *è il più bel giorno della mia vita!*

Tra. Clelia... signor Bianchi!

Bian. (*accorrendo*). Oh, Signore!...

Cle. (*piano a Traversi*). Ma... le abitudini in via del Parlascio?

Tra. (*piano a lei*). È là dove dimora.

Cle. (*c*) *s.*). E quella donna, che...

Tra. È sua sorella, che abita con lui...

Cle. (*c. s.*). E l' orribile difetto...

Tra. (*c. s.*). Bugie! Bugie!...

Cle. Oh Augusto, il mio Augusto!

Aug. Clelia!

Croci. Vede lei, signor Tomaso!... io non so che cosa mi abbia... la gioja mi toglie *l'aspirazione... sono fuori di sè*... ho, come chi dicesse... una palpitazione di cuore... oh, ch' io veda felice il mio Augusto... la mia nuova nipote... lei, signor Tomaso... tutti... eppoi... glie lo giuro,... signor Tomaso, do un calcio alla mia responsabilità... sissignori... perchè è una cosa immorale... come!... io, che so appena leggere e scrivere... io, che sono una bestia, salvando l' anima... devo esser colui che i tribunali trascinano davanti a sè stessi, per fargli scontare la pena dell' altrui *crimenlese?*... No... io darò il grande esempio... non sarò più la vittima della publica stampa... perchè si ha da seguire il proverbio che dice: Chi rompe paga, e i cocci sono suoi!

FINE.

SUSANNA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

PARMENIO BETTOLI

Digitized by Google

PERSONAGGI

CORNELIO NOCI.
ACHILLE TONIETTI.
SUSANNA.
VERONICA
MIMI'.
COCO'.

L'azione si finge in una città d'Italia.

SALOTTO. — Due porte laterali ed una nel mezzo. — A destra, innanzi, gran tavolo, su cui cinturone, daga e bajonetta, il necessario per iscrivere ed una candela accesa, più indietro, piccolo armadio. — A sinistra, innanzi, camino con specchio e altra candela accesa sulla caminiera: più indietro, tavolino coperto da tappeto, su cui un cappotto da guardia nazionale e un panciotto qualunque.

Rappresentata per la prima volta in Torino, al Teatro Gerbino, dalla dramatica compagnia di Amilcare Belotti, nell' autunno 1867.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Mimì, fanciulla di sei anni tien fra mani un fucile da munizione: Cornelio, in manica da camicia e pantaloni da guardia nazionale, sta allacciando il cravattino davanti allo specchio.

Cor. (*volgendosi*). Ah, povera Mimì!... peccato che tu appartenga al sesso debole... maneggi il fucile meglio di un bersagliere... su!... spal-arm!... *attention pour la charge en douze temps*... come dicevano i nostri avoli, bisavoli e trisavoli... quei vecchi barbigi d'Austerlitz, di Trafalgar e di... e di... e di tanti altri luoghi, che ommetto per brevità... beati tempi, i tempi dei barbigi d'Austerlitz e della *charge en douze temps*... allora si ammazzavano coi loro comodi... ratizzatamente... per dodicesimi... come si paga un creditore... o un impiegato del governo... adesso, invece, la bajonetta, le palle rigate, i fucili ad ago, i revolver... si fa la guerra, come ogni altra cosa, a passo di carica...

a vapore... telegraficamente... e quando penso che, in questi tempi, di *memorandum*, di *ultimatum*, di *casus belli* e di *uti possedetis*... non c'è più che il genio militare che conosca il latino!... quando penso... dico... che, in questi tempi, pieni di maledizioni di Dio, un pacifico galantuomo della mia specie... padre di duplice prole e professore di calligrafia... potrebb' essere spedito in colonna mobile contro i *kaiser-jäger*... o contro i briganti;... brrr!... mi si commuovono le viscere, come quando i tamburi mi passano troppo vicino... decisamente aveva ragione mio zio... mio zio prete... buon'anima!... il quale ripeteva sempre che mi amava come un figlio e che io poteva considerarlo come un padre... mah!... povero zio, egli voleva farmi canonico... mi frenologò e riconobbe nelle nocche del mio cranio tutte le inclinazioni del tonsurato... ma là dietro, proprio dove si riconoscono i buoni cani da caccia, sorgeva pronunciatissima la protuberanza del matrimonio... allora non erano di moda nè plebisciti, nè consigli di disciplina, ed io pensava a sposare Susanna... lo zio prete mi assicurò spesse volte che non c'era bisogno... che tornava il medesimo conto... ma non ci fu verso!... testardo più d'un mulo, volli dare un calcio a tutte le chieriche del globo terraqueo e beccarmi moglie... così, sono guardia na-

zionale; così... ad ogni quarto di luna... picchetti, fazioni, ronde, parate... che vengono a guastarmi la digestione e il mio bel carattere bastardo... perchè... è cosa naturale... a forza di maneggiar fucili e bajonette si perde la delicatezza, la leggierezza della mano... il servizio finirà per screditarmi, per convertire il mio bastardo in un ignobile *coulè* qualunque, buono tutto al più per ricolmare delle bollette... mentre se fossi canonico...

Mimì. (*che è montata a cavallo del fucile e se lo trascina dietro per la stanza*). Tuh!... tuh! tuh!... cavallone!

Cor. Bada, ehi... Mimì... tu mi rovini tutto il calcio del mio Saint-Etienne... non è mica una scopa... sta quietina... così... quantunque vi sia poca differenza... è un fucile vergine, che non fu mai contaminato nè da una cartuccia, nè da un cappellozzo... tanto varrebbe una scopa; il municipio ci guadagnerebbe nella spesa e noi... nelle spalle... che bisogno c'è di portar sulle spalle quella croce del Cireneo... quando si ha sempre a tener scarica?... preferirei una lancia, un'alabarda, una partigiana... sarebbe meno pesante... e più tradizionale... una blouse verde e rossa, calzoni bianchi, un' alabarda al fianco... ecco come vorrei la milizia cittadina... della quale farei benissimo di meno come farei di meno dell' alabarda...

rebbe una zannetta... già, per quel che facciamo è sempre quel ritornello... rendere gli onori ai graduati e che non escano fagotti... io mi figuro sempre d'essere un guardaportone... l'altro giorno stava di fazione alla porta del palazzo Comunale, quando veggo un grembiale, che viene contro di me... quel grembiale copriva il davanti d'una donna qualunque, ma era così sporgente, così sollevato, così rotondeggiante, che buccinai fra me stesso: questo grembiale nasconde qualche fagotto... e, memore della consegna: alto là, buona donna, sclamai... voi m'odorate di contrabbando... cos'avete là sotto?... dove?... là... là... sotto il grembiale!... La donna mi sgranò sul naso due grandi occhi ironici, che parevano un insulto alla forza armata e: per chi mi prende? — rispose — non sono mica di quelle... ho marito!... e mi passò inanzi concludendo: te lo darò io il fagotto... civico di cartapesta... e dire che ero sotto alle armi!

SCENA SECONDA

Mimì, Veronica, Cocò, Cornelio.

Ver. (*da destra, conducendo per mano Cocò, fanciulla di quattro anni che porta in mano un chepì*). Da brava, Cocò, porta al papà il suo cappello.

Cor. Veronica... non insegnate anacronismi a mia figlia cadetta... questo non è un cap-

pello è un *chepì* (*se lo mette in testa*), hai capito, Cocò?

Cocò. Sì, papà.

Cor. (*indossando il cappotto*). Fosse un cappello... un onesto cappello da *policeman*... o da zappatore del genio... un cappello naturale col suo cilindro a stufa, e le sue larghe tese... così almeno un pacifico galantuomo della mia specie, padre di duplice prole e professore di calligrafia... non sarebbe costretto a metter continuamente a repentaglio l'economia della propria salute, esponendo le tempia, l'occipite e i zigomatici... alle canicole... e a tutte le intemperie della stagione... col rischio di buscarsi un chiodo solare od una tosse asinina... oh, il bene della patria è pure un eccellente pretesto per tormentare la povera umanità.

SCENA TERZA

Mimì, Susanna, Cornelio, Cocò, Veronica.

Sus. (*da destra, recando vari oggetti, che va man mano menzionando*). Eccomi qui, Cornelio.

Cor. Hai tutta la batteria?

Sus. Sì, compresa quella da cucina... cominciamo dal tuo porta-sigari (*glie lo dà*).

Cor. Quanti ve ne sono?

Sus. Come al solito... otto.

Cor. Otto... otto via sette, cinquantasei... metti una guardia ogni quindici giorni... due volte

al mese... due via dodici, ventiquattro... ventiquattro per cinquantasei... cosa fanno ventiquattro per cinquantasei?... ajutami, Susanna... perchè le matematiche sono il mio debole.

Sus. Ma... se fossero venti per cinquanta darebbero mille...

Cor. Mille... cosa?

Sus. Mille sigari... suppongo.

Cor. Sbagli... impossibile... torniamo da capo... otto... otto cigari... via sette... sette centesimi... fanno cinquantasei... centesimi... cinquantasei centesimi per volta... monto la guardia... *circum circiter*... ventiquattro volte l'anno; dunque si tratta di sapere quanto facciano ventiquattro per cinquantasei...

Sus. Ed io ti ripeto che se fossero venti per cinquanta, darebbero mille...

Cor. Volte!

Sus. No... centesimi.

Cor. Vale a dire... uno, due, tre, quattro;... levo due zeri... resta dieci... vale a dire dieci lire...

Sus. Sicuro... eppoi c'è quattro volte cinquantasei, che fanno... cinquantasei e cinquantasei... cento dodici... cento dodici e cento dodici... duecento...

Cor. Ventiquattro... ossia due lire e ventiquattro centesimi...

Sus. Eppoi c'è...

Cor. Aspetta che mi confondo... abbiamo detto:

dieci... dieci e due, dodici e ventiquattro... eppoi?

Sus. Eppoi c' è ventiquattro per sei... ventiquattro e ventiquattro, quarantotto... tre volte quarantotto?

Cor. Quarantotto e quarantotto, novantasei e quarant' otto... nove e quattro tredici... centotrenta... otto e sei quattordici... cento trenta... cento quarantaquattro.

Sus. E dodici e ventiquattro.

Cor. Tredici e... e... sessant'otto... ma no: un otto non ci può essere... quattro via sei ventiquattro... dev'essere un quattro... dammi il mio portafoglio...

Sus. Eccolo qua! (*glie lo dà*).

Cor. Ah! (*scrive sul portafoglio*), quattro via sei... due via cinque... quattro... due e due quattro... tre... uno... ah... tredici e quarantaquattro... Ecco: sono tredici lire e quarantaquattro centesimi che io consumo ogni anno solamente in cigari... per il servizio della guardia nazionale... eppoi dicono che per la patria non si fa nulla... andiamo avanti! (*ripone nelle tasche interne del cappotto il porta-sigari, e il porta-fogli*).

Sus. Il cerino, i fiammiferi, e la chiave di casa (*gli dà gli oggetti menzionati*).

Cor. La luce e la libertà! (*intasca*).

Sus. Le tue pantofole, e il tuo berretto da notte (*glie li dà*).

Cor. (*intascando*). Col chepì in testa, e gli sti-

vali ai piedi, è impossibile che io prenda sonno... senza chepì e senza stivali, mi busco il raffreddore... dunque non c'è altro mezzo... vi sono tuttavia i suoi buoni inconvenienti!... una notte... era di guardia a Porta Nuova... fatta la mia fazione, mettò le mie estremità a loro bell'agio, e mi sdrajo sul pancone... dormiva da circa un quarto d'ora, quando un allarmi... in chiave di violino... viene a destarmi d'improvviso... è la ronda, la ronda, ronda maggiore!... balzo dal pancone, afferrò il mio Saint-Etienne... corro a mettermi in fila... ma oh Dio, era ancora in pantofole e in berretto da notte.

Ver. Ah! ah! ah!

Cor. (*volgendosi serio*). Veronica... non ridete così di un contrattempo fatale, che mi costò l'ammonizione posta all'ordine del giorno... (*a Susanna che ha deposto altri oggetti sul tavolo*), c'è più altro!

Sus. Sì... il tuo libro (*glie lo dà*).

Cor. (*intascando*). Ah!... è vero... *La Maledetta* di Raffaele Altavilla... magnifico romanzo, pieno di delitti e di atrocità come un carcere penitenziario... (*s'abbottona e mette il centurone*), c'è più altro?

Sus. (*presentandogli una carta involtolata*). Ci sono i viveri.

Cor. (*fiutando*). Ossia?

Sus. Pane e prosciutto.

Cor. La mia passione... (*si sbottona*).

Sus. Ma lì dentro non ci sta più nulla.

Cor. Vedrai... vedrai... (*intàsca e si abbottona*), il mio cappotto è come una credenza .. c' è posto per tutto.

Sus. Sì, ma sei ridicolo... non vedi?... hai una gobba qui... sembri Pulcinella!

Cor. Ebbene, aspetta (*si sbottona, leva l'involto e trae davanti la giberna*), i viveri li metteremo qua dentro (*caccia l'involto nella giberna*), è giusto il posto delle munizioni...

Sus. Da bocca?

Cor. Mimi... presto... il mio fucile!

Mimì. (*portando il fucile*). Ecco... papà.

Cor. (*prende il fucile*). E un bel bacio al signor padre.

Mimì. Alla francese?

Cor. Come ti piace! (*la bacia*), e voi, Cocò?...

Ver. (*levando su Cocò trà le braccia*). Da brava, Cocò, un bel bacione a papà.

Cor. (*la bacia, poi a Susanna*). Va in letto per tempo, sai!... chiudi bene la casa...

Sus. Eh, non aver paura.

Cor. Vegliate alla sicurezza della mia casa, mentre io veglio alla sicurezza della patria.

Ver. Buona guardia, signor padrone!

Mimì e *Cocò.* Buona guardia, papà!

Cor. Addio, Susanna!

Sus. Addio! addio!

Cor. Oh, la guardia nazionale è pure una cattiva istituzione! (*esce dal mezzo*).

SCENA QUARTA

Mimì, Susana, Cocò, Veronica.

Sus. (*alle bambine*). Ed ora, signorine mie, venite a dare un bacio anche alla mamma, eppoi... a nanna... a nanna!

Mimì. Oh, no... è troppo presto!

Sus. È la vostra ora solita...

Mimì. È troppo presto!

Sus. Mimì!

Cocò. È troppo presto!

Sus. Cocò!... animo, animo, ubbidite alla mamma, o domani vi faccio stare senza colazione... Veronica, prendi il lume! (*Veronica va a prendere la candela che è sulla caminiera*).

Mimì. (*fregandosi gli occhi*). Oh! oh! oh!

Cocò. (*imitandola*). Ih! ih! ih! (*s' ode un campanello*).

Ver. Ah... suonano all' uscio di casa.

Sus. Va un po' a vedere chi è... e non aprire a nessuno se non t'ha dato il nome.

Ver. Non dubiti, signora! (*esce dal mezzo*).

Sus. E voi state pronte per andarvene in letto... animo! animo!... non tante smorfie.

Ver. (*rientrando*). È suo cugino... il signor Tonietti.

Sus. Achille?... conduci a letto queste ragazze (*Veronica esce da destra colle due bambine che ripetono:* buonanotte, mamma! *mentre dal mezzo entra Achille, con un libricciuolo sotto l' ascella*).

SCENA QUINTA

Susanna, Achille.

Ach. Buona sera, cugina.

Sus. Buona sera, Achille... ma che buon vento!

Ach. Vento filodrammatico, cugina mia... vento di Goldoni e di Scribe!

Sus. Non ti capisco.

Ach. No?...

Sus. No, in fede mia!

Ach. Eppure non c' è nulla di più lampante... non mi dicesti tu che alla prima recita... interessante... della nostra Società Filodramatica, avresti desiderato assistervi?

Sus. È verissimo.

Ach. Ebbene, stassera appunto diamo la nostra seconda rappresentazione... uno spettacolo *monstre*, nel quale io sostengo la parte di buttafuori... laonde, ligio alla mia promessa, sono venuto a pigliarti, perchè tu venga con me.

Sus. A quest' ora... è impossibile.

Ach. Volere è potere, cugina mia... eppoi, avresti voluto ch'io ti venissi a prendere a mezzogiorno?... oh, non farmi questo affronto, per carità... figurati che si tratta di prendere la nostra rivincita... la volta scorsa, quando diemmo la nostra prima recita... il rispettabile pubblico e l' inclita guarnigione... quantunque lo spettacolo fosse *gratis*

et amore... si dimostrarono oltremodo esigenti... al primo atto zittirono... al secondo tossirono... al terzo fischiarono... e, dopo la farsa, gittarono sul proscenio dieci poma caschereccie e un pajo d' ova... olezzanti!... si tratta, dunque, di rimandare nella gola del rispettabile pubblico e dell' inclita guarnigione quella mitraglia di commestibili... così poco lusinghiera pel nostro amor proprio... perciò abbiamo scelto una delle più belle produzioni del teatro francese... *Susanna... Susanna Imbert...* (*battendo il libricciuolo nelle mani*), uno di quei drammi a grandi emozioni, che farebbero piangere un usciere di mandamento...

Sus. E si chiama Susanna?

Ach. Sì... giusto il tuo nome... è un' attrattiva di più.

Sus. Ed è proprio bello, interessante?...

Ach. Tutto quello che si può imaginare di meglio... c'è l'adulterio, il furto, il tradimento, la fuga, gli schiaffi, le pistole, il veleno... insomma non ci manca il gran nulla... quando si esce dal teatro, si sente sul cuore quella simpatica oppressione, come quando si esce da uno spedale o da una galera... Oh, vatti a vestire e vieni via.

Sus. Ma è impossibile, ti ripeto... e Cornelio?

Ach. Ebbene: dov' è Cornelio?

Sus. Di guardia.

Ach. Tanto peggio per lui...

Sus. Ma, senza di lui... senza ch'egli sappia nulla, io non posso abbandonare la casa...

Ach. Le ragazze dove sono?

Sus. In letto.

Ach. Veronica?

Sus. Le sta spogliando.

Ach. E Cornelio a qual posto si trova?

Sus. Al palazzo municipale.

Ach. A un tiro di fucile da questa casa... Va benissimo! qui c'è tutto *ce qu'il faut pour écrire*... mettiti al tavolo e scrivi.

Sus. Ma a chi debbo scrivere?

Ach. Scrivi... e non pensar altro... diamine non son filodrammatico per nulla.

Sus. (*sedendo al tavolo*). Sei un bel matto... tu.

Ach. (*passeggiando*). Scrivi... (*dettando*). Carissimo marito...

Sus. (*scrive*). Rito...

Ach. Ti prevengo per tua regola e quiete...

Sus. Ete...

Ach. Che vado al teatro filodrammatico con mio cugino Tonietti...

Sus. Ietti...

Ach. Lascio le bambine e la casa in consegna a Veronica.

Sus. Onica...

Ach. E spero che nulla avrai a ridire su questa mia scappatella...

Sus. Tella...

Ach. Ed ora firma.

Sus. Eppoi?

Ach, Eppoi, vatti a vestire... mandami Veronica... e non pensare ad altro.

Sus. Ma non vorrei che Cornelio...

Ach. Rispondo io di tutto... ah, aspetta, intanto che sei seduta, scrivi anche questo...

Sus. A mio marito?

Ach. No... no: sovra un altro foglio di carta (*detta*). Marito mio... durante la vostra assenza io caddi vittima di una fatale seduzione; non potendo sostenere il peso della vostra collera... ho abbandonato la mia casa... sono fuggita col mio amante...

Sus. Oh!

Ach. Tira di lungo... tira di lungo! (*detta*). perdonatemi, se potete... e non insegnate alle mie due figliuole a maledire sua madre. Susanna.

Sus. Cosa... Susanna?

Ach. Scrivi: Susanna!... è la lettera, che deve leggere Imbert nel prologo del dramma... come buttafuori sono io l'incaricato di tutte queste bazzecole... va... va... vatti a vestire.

Sus. E ti mando Veronica?

Ach. Subito, subito.

Sus. Ah, mi fai proprio fare tutto quello che vuoi.

Ach. Rispondo io di tutto! (*Susanna esce da destra*).

SCENA SESTA.

Achille, poi Veronica.

Ach. (*mettendo una delle due carte sotto coperta*).

Ah! così... al Pregiatissimo Signore il signor Cornelio Noci milite nazionale di guardia al palazzo di città... (*prendendo e piegando l'altro foglio*), e questo in saccoccia! (*lo intasca*).

Ver. (*da destra*). Sono da lei, signor Tonietti... cosa comanda?

Ach. (*dandole una lettera*). Porta subito questo viglietto al tuo padrone.

Ver. Al signor Cornelio?

Ach. Sicuro... a Cornelio.

Ver. Dove?

Ach. A due passi da qui... al corpo di guardia del palazzo municipale.

Ver. Ci vado in due salti. (*esce dal mezzo*).

Ach. E torna subito... sai! (*guardando l'orologio*). diamine... fra venti minuti si leva il sipario... non vorrei giungere in ritardo... Susanna... ehi? Susanna?

Voce di Sus. Zitto... non far baccano... cosa vuoi?

Ach. Sei vestita?

Voce di Sus. A momenti.

Ach. Fa presto.

Voce di Sus. Porta pazienza.

Ach. Pazienza... pazienza... si fa presto a dirlo ma, se per cagion mia, si dovesse tardare... solamente un quarto d'ora a levare la tela... sono persuaso che il rispettabile publico e l'inclita guarnigione mettono sottosopra persino le panche... ah, sento Veronica che torna.

SCENA SETTIMA.

Susanna, Achille, Veronica.

Sus. (*da destra con scialle e cappello*). Eccomi pronta!

Ver. (*dal mezzo*). Eccomi di ritorno.

Ach. }
Sus. } Ebbene?

Ver. Il signor Cornelio è ancora di sentinella ma smonterà fra pochi minuti.

Ach. E la lettera?

Sus. A chi l'hai data?

Ver. L'ho data al caporale, che m'ha promesso di consegnargliela appena vada a rilevarlo.

Ach. Possiamo andare.

Sus. Andiamo pure.

Ver. (*fra sè*). Dove vanno?

Sus. (*a Veronica*). Abbi d'occhio alle ragazze sai... non aprire a nessuno...

Ver. Eh, non dubiti... non dubiti! (*Susanna e Achille escono dal mezzo*). E dove vanno?... mah! indovinalo tu grillo!... i padroni del giorno d'oggi sono tutti così, non dicono mai nulla alla gente di servizio... eppoi si lamentano se teniam le orecchie alle serrature e se ci fermiamo a chiacchierar coi vicini... caspita non c'è altro mezzo per indennizzarsi.

Voce di Mimì. (*dentro*). Veronica?... Veronica?

Ver. Ah, Mimì!

Voce di Cocò. (*dentro*). Veronica?... Veronica?

Ver. Ah, Cocò!...

Le due voci. Veronica?... Veronica?

Ver. Eh, vengo... vengo! (*esce da destra*).

SCENA OTTAVA

Cornelio solo.

(In uniforme, ma senza fucile, entra dal mezzo agitato, sconvolto, tenendo fra le mani una carta).

Ah... (*va a cadere sopra una seggiola*) era tempo!... ho i polsi che mi battono il passo raddoppiato... la vista che mi gira... mi gira... mi gira... come un cromatrope inglese... le gambe che fanno... giacomo... giacomo... giacomo... (*s'alza*). Chi lo avrebbe mai detto?... essa... che mi cucinava così bene le castagne al latte... essa... che pareva innamorata morta del mio bel corsivo bastardo... essa... che mi ha fatto padre... putativo... di Mimì e di Cocò... dimenticar tutto... e Cocò e Mimì... le castagne e il bastardo... Oh, è una vera abbominazione. (*guardando il foglio*). Ma chi sarà questo amante... questa velenosa terza persona, questo scriba clandestino... che è venuto a dar un colpo del suo *grattoir* sul nitido esemplare del mio connubio? Oh, Cornelio... Cornelio... nome di triste augurio! oh, zio prete... quando, per testimoniare a mio padre il tuo amore più che fraterno... mi volesti imporre questo nome... romano... chi t'avrebbe mai detto che doveva chiudere in sè il più orribile de'

vaticini?... oh, perchè non chiamarmi: Sperindio, Biagio o Pancrazio?... perchè non farmi canonico?... non sarei nè guardia nazionale, nè Cornelio!... (*guarda il foglio*). Ma quell'amante... oh, quell'amante mi sta sullo stomaco... e Veronica, dove sarà Veronica... Veronica... (*ricomponendosi*). Facciamo il disinvolto... Veronica?

SCENA NONA

Veronica, Cornelio.

Ver. (*da destra*). Ah... il padrone... (*fra sè*). saprò qualche cosa da lui!

Cor. (*fra sè*). Ella mi dirà tutto! (*a Veronica*). Ebbene, Veronica... avete messo in letto le bambine?

Ver. Oh, sissignore... prima ancora che madama partisse per...

Cor. Per?...

Ver. Per andare dove lei sa... il caporale non le ha dato la lettera?

Cor. Eh, sicuro...

Ver. Così... lei sa tutto!

Cor. (*fra sè*). Eh sicuro... sono io che so tutto... (*a Veronica*). Ma, dico... Veronica... quando Susanna è uscita... (*fra sè*). Non so più cosa dire!

Ver. Ebbene, signor padrone?

Cor. Ebbene... le ragazze dormivano?

Ver. Nossignore... ma adesso dormono come due angioletti.

Cor. E... senza dubio... prima di partire... se le ha strette al seno... le ha baciate, piangendo... non è vero, Veronica, che Susanna piangeva?

Ver. Madama?... ma mi pareva invece che ridesse.

Cor. (*fra sè*). Inferno e vitupero!... (*a Veronica*). Ah, già... già... gli estremi si toccano...

Questo che par sorriso ed è dolore.

Ma lui... cosa diceva... lui?

Ver. Chi... lui?... il signor Tonietti?

Cor. Ah, Tonietti... è dunque Tonietti... finalmente lo so... finalmente l'ho scoperto... finalmente... ma, ditemi, Veronica... dove sono andati?

Ver. Dove?... ma non lo sa lei?

Cor. Io?... sicuro che lo so, ma voleva sapere se lo sapevate voi pure...

Ver. A me non hanno detto nulla...

Cor. Nulla?... ho capito... andate in letto, Veronica...

Le due voci di Mimì e di Cocò. Veronica?... Veronica?

Ver. Ah, sono ancora svegliate!

Cor. Mimì... Cocò... povere innocenti! (*esce da destra*).

Ver. Che cera stralunata... cos'avrà per la testa?... mah!... indovinalo tu grillo!

SCENA DECIMA

Cornelio portando in braccio Mimì e Cocò, e Veronica.

Dor. (*da destra*). Ah, ch'io non v'insegni a maledire vostra madre... ebbene si; v'insegnerò a dimenticarla... v'insegnerò l'abicidi dell'oblio; ma non la calligrafia del perdono... povere sfortunate.

Mimì. Papà.... hai i capelli dritti...

Cocò. Sembrano corni!

Cor. (*fra sè*). Ecco l'innocenza che parla... (*dopo averle baciate*). Prendete, infelici fanciulle... che Dio vi proibisca di prendere marito, se quando foste maritate, doveste... oh!... Veronica, riportatele in letto. (*dà le due bambine a Veronica*).

Mimì. Buona notte, papa!

Cocò. Buona notte, papà!

Cor. Buona notte!... Veronica, potete coricarvi anche voi.

Ver. E il lume?

Cor. Lasciatelo qui... acceso... io veglio!

Ver. Come comanda! (*esce colle bambine da destra*).

SCENA UNDECIMA

Cornelio solo.

È dunque vero?... è Tonietti... lui... mio cugino... suo cugino... nostro cugino... quando si prende moglie non vi si pensa; ma un uomo di criterio dovrebbe sempre do-

mandare alla propria fidanzata: avete cugini? — sì! — maschi o femine? — maschi! — ebbene, voi non fate per me!... cugino!... è un grado di parentela, che io vorrei abolire... come pericoloso per la società... come lesivo dei più sacri interessi... come tendente a distruggere la famiglia a profitto della tribù... ma intanto: dove saranno andati?... alla stazione della ferrovia?... all'ufizio delle diligenze?... ai piroscafi del lago?... oh, se avessi l'ubiquità di Sant'Antonio!... e dire che io mi trovo precisamente nel caso, in cui si sono trovati tanti altri, dei quali ho riso a crepapelle e che ora potrebbero ridere a crepapelle di me... e dire che... nemmeno se volessi... non posso più dubitare... poichè... quando anche si è certi... l'avere il diritto di dubitare... è sempre una scusa, un pretesto, un mezzo-termine per starsene tranquillo... il mondo dice: quel povero Cornelio Noci ha una moglie che glie ne fa vedere delle belline... ma è tanto buono, è tanto semplice, è tanto co... nfidente... che non vede nulla, non si accorge di nulla... e così la mia riputazione rimane intatta... invece qui, non c'è modo, io lo so chiaro e tondo: Susanna è caduta vittima di una fatale seduzione, ha abbandonato la mia casa ed è fuggita... col suo amante!... non c'è maniera di credere di essere quello

che non si è, anche quando si è certi di essere quello che si è... e cosa sono dunque? ah, sono un povero Corn..., elio Noci!... ma andrò a cercarli... andrò nella casa di quell'abbominevole intruso... poichè, quantunque cugino, è sempre un intruso, dal momento che s'è introdotto... e là, saprò forse qualche cosa di più... in mancanza di un padre che ha perduto, in mancanza di una madre che non ha più, in mancanza di fratelli e sorelle che non ha mai avuto... questo cugino seduttore e rapace avrà una serva, una portinaia, una megera qualunque... dal cui immondo gorgozzule io potrò trarre la desiderata risposta... oh, l'avrò questa risposta dovessi estrarla colla siringa o col cavaturacciuoli (*esce dal mezzo*).

SCENA DUODECIMA

Veronica, poi Susanna e Achille.

Ver. (*da destra, mentre Cornelio esce dal mezzo*). Ehi signor padrone... se ne va via!... voleva domandargli se la signora starà fuori sin tardi... m'ha detto d'andare a letto... sì!... ma se madama torna non ha seco la chiave... convien bene che l'aspetti... ecco il frutto de' loro segreti... mettere nell'imbarazzo una povera donna di servizio... e correre il rischio di dormire fuori di casa (*sente suonare*), ah, hanno suonato... che sia dessa!... (*e ce un momento col lume, poi torna precedendo*

Susanna ed Achille), sissignora... è uscito che non saranno cinque minuti.

Ach. Ah, cugina mia... io sono un uomo perduto...

Sus. Non avvilirti così... che vuoi... sbaglia anche il prete nel dir la messa.

Ach. Ma sono io... io solo la causa di tutta la tremenda catastrofe... il pubblico rispettabile e la valorosa guarnigione erano maldisposti sino dalla sinfonia... te l' ho fatto osservare, prima di lasciarti per andarmi a mettere sul palcoscenico... tuttavia l'interesse del dramma palpitante di attualità... la bella sortita d'Imbert... erano riusciti a dominare le raucedini e le tossi di tutti gli uditori... chi si sarebbe imaginato che io stesso... il buttafuori, il trovarobe per eccellenza... dovessi assassinare quel povero primo attore in un modo così crudele... capirai: la lettura della lettera di Susanna è il momento più terribile della situazione... è proprio allora che tutti gli animi pendono per così dire, sospesi ad un filo... quella lettura fu come la forbice della Parca... il mio nome, quello di Veronica... destarono le risa di tutti... il primo attore perdè la bussola, diventò rosso come una ciliegia e si nascose il volto tra le mani... ricominciarono le grida, i fischi, le mele e le ova... e... volere o no... si dovette calare la tela... forse per non rialzarla mai più... ah, sì, Susanna... io sono un uomo perduto.

Sus. Io n'ho rimorso, sai... davvero che ne ho rimorso, perchè penso che fu per rendere servizio a me.

Ach. No, no... tutta la colpa fu mia...

Sus. Non avessi mai acconsentito a venir teco a teatro.

Ver. (*fra sè*). Ah, finalmente capisco... sono andati al teatro!

Ach. Ma l'ora si fa tarda e, poichè sei in tua casa, io mi faccio un animo da leone e do' ancora una scappata sul palcoscenico... per affrontare la collera delle mie vittime.

Sus. Ed io vado a coricarmi... addio! (*esce da destra*).

Ach. Addio... (*a Veronica che prende un lume*). non vi disturbate... c'è ancora il lume acceso sulla scala... andate ad aiutare la padrona.

Ver. Buonanotte, signor Achille!

Ach. Buonanotte! (*Veronica esce da destra*), coraggio, Tonietti... va a pagare il fio del tuo nero misfatto. (*s'avvia frettoloso dal mezzo*).

SCENA TREDICESIMA

Achille, Cornelio.

Cor. (*dal mezzo, urtando nel petto Achille che va a cadere sovra una seggiola a destra, mentr'egli va a cadere sovra un'altra seggiola a sinistra*). Ah!

Ach. Ah!

Cor. (*alzandosi*). Finalmente ti trovo!

Ach. (*alzandosi*). Mi cercavi?

Cor. Infame!... scellerato!... assassino!...

Ach. Come!... tu pure hai saputo?

Cor. Ah, speravi che io non giungessi a scuoprirti, che il tuo delitto potesse rimanere impunito... no, Tonietti... c'è una giustizia lassù... anche pei maestri di calligrafia...

Ach. Infine poi... tu non sei che socio contribuente... mentre io...

Cor. Ah, impudente... ti dichiari dunque mio socio... ma con qual faccia osi ancora rimanermi d'innanzi?

Ach. È giusto... è giusto... io ti lascio, Cornelio, per correre a confortare la mia vittima.

Cor. E dov'è la tua... vittima?

Ach. Sul palcoscenico... che si sta spogliando.

Cor. Spogliando?... Tonietti, tu non uscirai di qui.

Ach. Come!... dopo la colpa vorresti anche vietarmi l'espiazione?... lasciami passare.

Cor. Giammai.

Ach. Ti dico che la mia vittima è là che piange e si dispera... lascia ch'io vada a consolarla, ad impetrare il suo perdono, a dirle: per me solo hai fallito, per me solo hai incontrato la riprovazione del pubblico, per me solo...

Cor. (*mettendo mano alla daga*). Tonietti... io sono un pacifico cittadino, padre di duplice prole e maestro di calligrafia... ma, a tanto eccesso... non reggerebbe l'animo d'un bidello... (*sguaina la daga*).

Ach. Cornelio... Cornelio.

Cor. Non pronunciare quel nome... quel nome beffardo, che sembra la campana del mio disonore... io lo farò cassare dal martirologio!

Ach. Cornelio... ma tu diventi matto!

Cor. (*furente inseguendolo*). Ah, divento matto... Ah, divento matto!...

Ach. (*fuggendo e rincantucciandosi dietro ai mobili*). Ajuto!... soccorso!...

Cor. (*come sopra*). Nessuna misericordia pei traditori... il municipio e lo statuto non mi hanno dato una spada per nulla.

Ach. (*cadendo in ginocchio*). Ah... Susanna... Veronica... soccorso!

SCENA ULTIMA

Veronica, Achille, Susanna, Cornelio.

Sus. (*accorrendo da destra, mezzo spogliata, e seguita da Veronica*). Cosa succede... mio Dio!

Ver. Il padrone?

Cor. Susanna... voi qui?...

Sus. Hai ragione... doveva tornare a casa più tardo... ma dopo il primo atto hanno fatto calare il sipario.

Cor. Quale atto?... quale sipario?

Sus. Il primo atto del dramma che si rappresentava al teatro Filodrammatico.

Ach. Dove io ho condotto tua moglie... (*cambiando tuono ad un tratto e guardando Susanna*), ma la lettera, Susanna, la lettera?

Sus. Che lettera?... ah, è vero.

Ach. Povero Cornelio.

Cor. (*furente*). Ti spiegherai una volta... coccodrillo!

Ach. Non hai tu ricevuto una lettera?

Cor. Sicuro... un' infame, una scellerata lettera che conserverò sempre *ad æternam rei memoriam*... come dicono i miei esemplari di ronde.

Sus. Ebbene, quella lettera non t' era diretta.

Cor. Come?

Ach. Dovevi invece ricevere quest' altra, che io ho fatto leggere al nostro povero primo attore invece di quella che per errore, venne spedita a te.

Cor. (*leggi*). « Carissimo marito. Ti prevengo
« per tua regola e quiete, che vado al tea-
« tro Filodrammatico con mio cugino To-
« nietti; lascio le bambine e la casa in
« consegna a Veronica, e spero che nulla
« avrai a ridire su questa mia scappatella.
« La tua

« Susanna Noci ».

ma e quest' altra? (*presentandola*).

Sus. È quella che doveva servire pel dramma.

Cor. Ma chi mi assicura?

Ach. Il libretto, che ho giusto qui in tasca (*estrae di tasca il libretto che aveva in mano, in principio e glielo presenta aperto*), leggi... e confronta.